

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIBRE

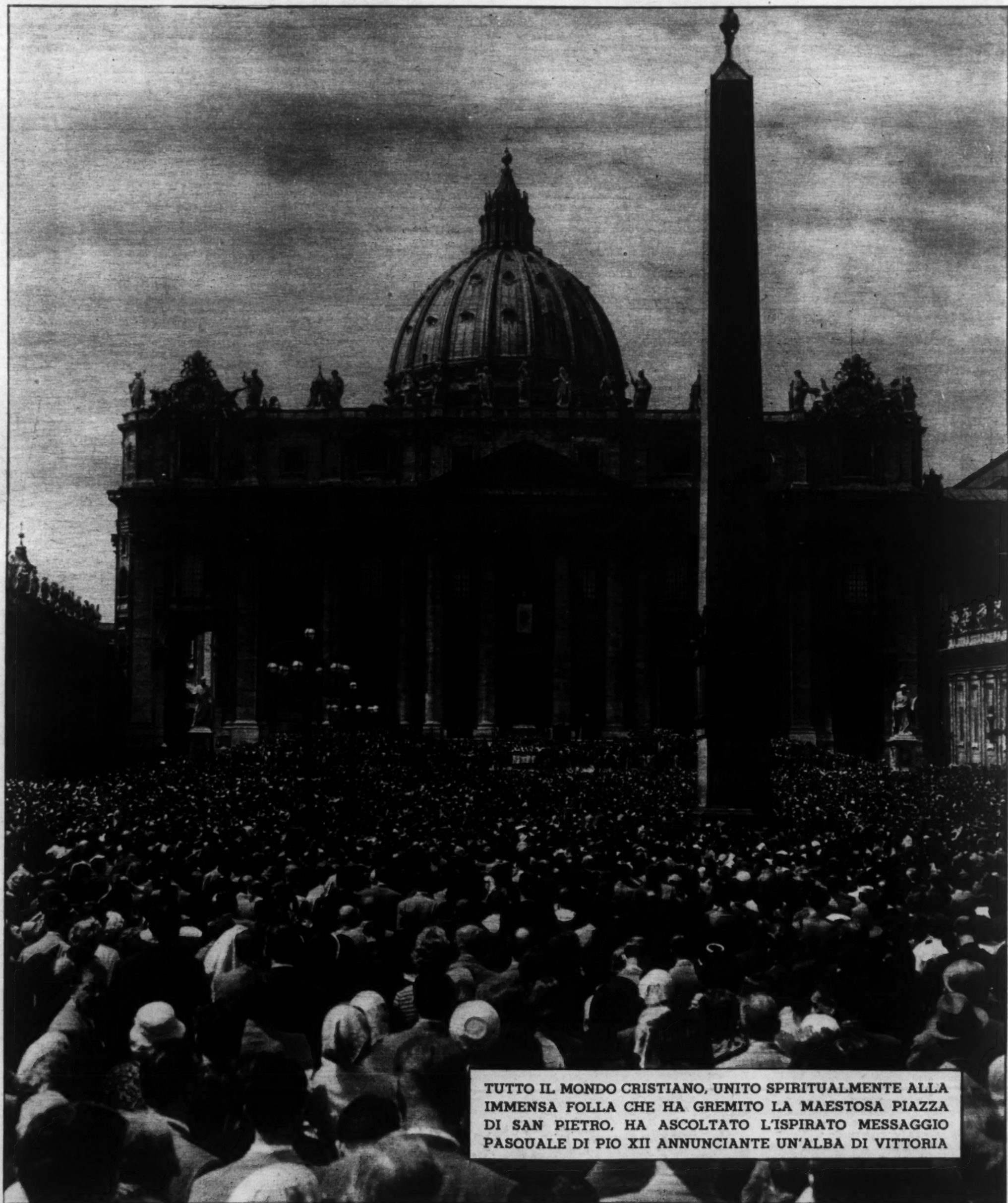
A. XXIV - N. 17 (1197)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

28 Aprile 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



TUTTO IL MONDO CRISTIANO, UNITO SPIRITUALMENTE ALLA
IMMENZA FOLLA CHE HA GREMITO LA MAESTOSA PIAZZA
DI SAN PIETRO, HA ASCOLTATO L'ISPIRATO MESSAGGIO
PASQUALE DI PIO XII ANNUNCIANTE UN'ALBA DI VITTORIA

IL MESSAGGIO PASQUALE DI PIO XII

L'ALBA DELLA VITTORIA DI CRISTO

non ha neppure la debole luce delle lontane stelle per raccogliere fiducia e direzione; le piante, i fiori, tutto il palpitare della vita è sommerso nell'ombra, ombra quasi di morte. Come sarà possibile ridestare il canto e il profumo? Pare che ogni sforzo sia inutile: gli esseri non si riconoscono nella oscurità, la via non si ritrova, le parole si perdono nell'inferno della procella.

Eppure tutti gli elementi vi sono; nelle svolte stesse della terra è un fremito di attesa; i semi gemono nella sofferenza; gli uccelli dell'aria hanno ferme le ali, desiderose di librarsi nel libero volo: ma nulla si può muovere.

Ecco però che verso l'oriente un tenue chiarore appare; il fragore del tuono si calma, il vento dilata le nubi e appaiono ridenti le stelle: è l'aurora. Il pellegrino si arresta; un sorriso compare sullo stanco volto, mentre l'occhio ardente si illumina di speranza. Il cielo si imborpora, si succedono con rapido ritmo i colori che via via si sbiancano; un ultimo fremito, un guizzo, un bagliore: è il sole. Si scuote la terra, si desta la vita, si leva un canto.

2. - Anche la notte, che precedette la risurrezione di Gesù, fu notte di desolazione e di pianto, fu notte di tenebra. I nemici di Lui erano soddisfatti di aver chiuso finalmente, nella tomba, il « seduttore del popolo ». Perciò il Pastore, il piccolo gregge era andato disperso. Desolati, sconcertati, gli amici di Gesù sono costretti a nascondersi per il timore degli scribi e dei farisei. Gesù è nella tomba. La salma giace sulla roccia fredda e tutto il suo corpo è ancora piagato; le labbra sono mute. Che rimane più delle sue parole, che sapevano animare, confortare, illuminare; le sue parole così piene di maestà e di sapienza? Dove sono i suoi comandi ai venti e alle tempeste; dove è il suo potere di sfuggire alle diaboliche insidie dei suoi nemici o di far fronte coraggiosamente ai loro furori? Dove è la sua facoltà di sanare i malati, di risuscitare i morti? Tutto (pareva) è finito; e sono stati sepolti con Lui, nella tomba, non solo gli ambiziosi progetti di alcuni, ma anche le discrete speranze di molti. Tutto è finito; vanno mormorando gli uomini; e nella loro voce è l'espressione di una disperata tristezza. Tutto è finito; par che rispondano le cose.

Eppure chi avesse potuto guardare oltre la pietra che chiudeva il sepolcro, avrebbe avuto l'impressione che gli occhi di Gesù non fossero chiusi per la morte, ma per il sonno; né vi era traccia di corruzione nelle sue membra e il suo volto aveva ancora ben visibili i segni della sua sovrumana bellezza, della sua infinita bontà. Dopo la morte, il corpo di Gesù, come la sua anima, rimase congiunto col Verbo, con la divinità, che vive ed opera in quelle membra. Poco lontano, in una casetta modesta e silenziosa, arde una fiamma di fede non mai spenta: Maria attende fiduciosa Gesù.

Ed ecco: la terra trema; l'angelo scende dal cielo, rovescia la pesante pietra che chiude il sepolcro, e si asside, maestoso e sereno, su di essa. I soldati fuggono e vanno a portare rudemente ai nemici di Gesù la prima prova della loro bruciante sconfitta. È l'alba, ormai.

Maria Maddalena sta correndo quasi senza sapere dove, sospinta da un amore che non

ammette soste e non consente riflessione: eccola, all'improvviso, come tramortita davanti a Gesù, che la saluta con infinita tenerezza. Le pie donne, col cuore in tumulto per l'annuncio dato loro dall'angelo, incontrano anch'esse Gesù e volano dagli apostoli ad annunciare la risurrezione, per farli partecipi della loro gioia, della loro pace. Intanto Pietro ha avuto dal Signore con ineffabile segno la certezza del suo perdono. E Gesù entra nel Cenacolo a porte chiuse e trova gli apostoli; li conforta, li calma: lascia loro la sua pace. Poi ritorna per ravvivare la fede vacillante di Tommaso. Otto giorni prima, sulla strada di Emmaus, egli si era accompagnato a due desolati discepoli e si era mostrato loro nell'atto di spezzare il pane.

La notte è finita: con essa è finita l'angoscia, è finito lo spavento; sono scomparsi i dubbi; si sono illuminate le tenebre; è tornata la speranza, la certezza. Splende di nuovo il sole. Si leva un canto festoso: Resurrexit alleluia.

3. - Così vorremmo, dilettissimi figli, che un'altra notte, la notte che è scesa sul mondo e che opprime gli uomini, vedesse presto la sua alba e fosse baciata dai raggi di un nuovo sole.

Noi abbiamo più volte fatto notare che gli uomini, di tutte le nazioni e di tutti i continenti, sono costretti a vivere, disorientati e trepidanti, in un mondo sconvolto e sconvolgente. Tutto è divenuto relativo e provvisorio, perché è sempre meno efficiente, e quindi meno efficace. L'errore, nelle sue quasi innumerevoli forme, ha reso schiave le intelligenze di creature, peraltro molto elette, e il malcostume, di ogni tipo, ha raggiunto gradi di precocità, di impudenza, di universalità tali da preoccupare seriamente coloro che sono pensosi delle sorti del mondo. L'umanità sembra un corpo infetto e piagato, nel quale il sangue circola a stento, perché si ostinano a rimanere divisi, e quindi non comunicanti, gli individui, le classi, i popoli. E quando non si ignorano, si odiano: e cospirano e lottano, e si distruggono.

Ma anche questa notte del mondo ha i suoi segni di un'alba, che verrà, di un nuovo giorno baciato da un nuovo e più splendente sole.

Intanto nel mondo, provvidenzialmente, stanno moltiplicandosi i mezzi per lo sviluppo più pieno e più libero della vita. Mentre le scoperte della scienza allargano l'orizzonte delle possibilità umane, la tecnica e l'organizzazione rendono effettive tali conquiste, mettendole a servizio immediato dell'uomo. La energia nucleare ha già dato praticamente inizio ad un'epoca nuova: le case sono già illuminate con energia proveniente dalla utilizzazione della fissione nucleare, e non sembra troppo lontano il giorno, in cui le città saranno illuminate e le macchine saranno mosse da processi di sintesi simili a quelli che accendono da miliardi di anni il sole e le altre stelle. La elettronica e la meccanica stanno cambiando il mondo della produzione e del lavoro con l'automazione: l'uomo diventa, così, sempre più il signore delle opere sue e vede il suo lavoro elevarsi come qualificazione e intelligenza. I mezzi di trasporto uniscono un punto e l'altro del pianeta in un'unica rete, che può essere chiusa con una velocità supe-

riore al moto apparente del sole. I missili solcano le profondità dei cieli e i satelliti artificiali stanno per stupire lo spazio con la loro presenza. L'agricoltura moltiplica con la chimica nucleare le possibilità di alimentare una umanità assai più grande di quella di oggi, mentre la biologia guadagna giorno per giorno terreno nella battaglia contro le più terribili malattie.

Eppure tutto questo è ancora notte. Notte, sia pure, piena di fremiti e di speranze, ma notte. Notte che potrebbe divenire perfino e improvvisamente tempestosa, se apparissero qua e là i bagliori dei lampi e si udisse lo scoppio dei tuoni. Non è forse vero che la scienza, la tecnica e l'organizzazione sono divenute spesso fonti di terrore per gli uomini?

Essi quindi non sono più sicuri come una volta. Vedono con sufficiente chiarezza che nessun progresso da sé solo può far rinascere il mondo. Molti intravedono già - e lo confessano - che a questa notte del mondo si è giunti perché è stato arrestato Gesù, perché si è voluto renderlo estraneo alla vita familiare, culturale e sociale; perché si è sollevato il popolo contro di Lui, perché è stato crocifisso e fatto muto ed inerte.

E vi è una moltitudine di anime ardite e pronte, conscie che tale morte e sepoltura di Gesù fu possibile solo perché tra gli amici di Lui si trovò chi lo rinnegasse e lo tradisse; vi furono tanti che fuggirono spaventati davanti alle minacce dei nemici. Quelle anime sanno che un'azione tempestiva, concorde ed organica cambierà la faccia della terra, rinquandandola e migliorandola.

E' necessario rimuovere la pietra tombale, con cui si sono voluti chiudere nel sepolcro la verità e il bene; occorre far risorgere Gesù; di una risurrezione vera, che non ammetta più alcun dominio della morte: « Surrexit Dominus vere » (Luc. 24, 34), « mors illi ultra non dominabitur » (Rom. 6, 9).

Negli individui Gesù deve distruggere la notte della colpa mortale con l'alba della grazia riacquistata.

Nelle famiglie, alla notte dell'indifferenza e della freddezza deve succedere il sole dell'amore.

Nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle nazioni, nelle terre dell'incomprensione e dell'odio, la notte deve illuminarsi come il giorno: « nox sicut dies illuminabitur »: e cesserà la lotta, si farà la pace.

Vieni, o Signore Gesù.

L'umanità non ha la forza di rimuovere la pietra che essa stessa ha fabbricata, cercando di impedire il tuo ritorno. Manda il tuo angelo, o Signore, e fa che la nostra notte si illumini come il giorno.

Quanti cuori, o Signore, ti attendono! Quante anime si consumano per affrettare il giorno in cui tu solo vivrai e regnerai nei cuori! Vieni, o Signore Gesù.

Vi sono tanti segni che il tuo ritorno non è lontano.

O Maria, che lo hai visto risorto; Maria, cui il primo apparire di Gesù ha tolto l'angoscia inenarrabile prodotta dalla notte della passione; Maria, a Te offriamo la primizia di questo giorno. A Te, Sposa del divino Spirito, il nostro cuore e la nostra speranza. Così sia!

Ancora una volta una moltitudine immensa « di ogni lingua e popolo e nazione » (Apoc. 5, 9) riempie questa maestosa piazza, la quale, diletti figli e figlie, par che tutti vi stringa e vi unisca. E con voi, presenti in ispirito, sono i milioni di altri fedeli, che devotamente ascoltano la Nostra voce.

Brilla ai vostri occhi una luce nuova, risuona nei vostri cuori un inno di gioia e di gloria: lo cantano mille e mille voci, lo accompagnano le armonie degli organi, lo diffondono nell'aria, sui monti e nelle valli, gli squilli delle campane. È Pasqua. È il giorno che ha fatto il Signore per la nostra esultanza, per la nostra letizia: « Haec dies, quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea » (in Off. Domin. Resurrect.).

Sa il Signore come vorremmo penetrare in ogni casa, passare attraverso tutte le corsie degli ospedali, sostare benedicensi accanto ad ogni culla, chinarci con tenerezza su ogni sofferenza; vorremmo poter liberare tutti da ogni timore, per donare a tutti la pace, per riempire tutti di gaudio. Purtroppo non è possibile fare quanto brameremmo; e allora ci restringeremo a rivolgervi la Nostra parola, a confidarvi - come abbiamo fatto altre volte - qualche pensiero nato in cuore durante la Nostra meditazione.

Si sono appena spenti gli echi del « Praeconium paschale », e Noi abbiamo ancora nell'animo un particolare motivo fra i tanti che si inseguono, si intrecciano e si fondono in ardita armonia. Dopo l'invito all'esultanza, rivolto all'angelica turba dei cieli, alla terra, alla madre Chiesa e ai popoli tutti, l'attenzione del canto liturgico si ferma sulla notte che precedette la risurrezione del Signore. Notte vera, notte di passione, di angoscia, di tenebre; eppure notte beata: « vere beata nox »; perché sola meritò di conoscere il tempo e l'ora nella quale Cristo risorse da morte, ma soprattutto, perché di essa fu scritto: la notte s'illuminerà come il giorno: « et nox sicut dies illuminabitur ». Una notte che preparava l'alba e lo splendore di un giorno luminoso; un'angoscia, una tenebra, una ignominia, una passione, che preparavano la gioia, la luce, la gloria, la risurrezione.

1. - Considerate, diletti figli, che cosa avviene in una notte di tempesta. Sembra che la natura sia sconvolta e giunta alla sua ultima ora, senza speranza. Il viandante smarrito



Il gesto benedittivo di Pio XII sul popolo di Dio.

Berlino ha un nuovo Vescovo

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA 28 APRILE 1957

PAG. 3



WÜRZBURG, aprile.

Il 25 marzo monsignor dr. Giulio Döpfner — il più giovane vescovo tedesco — ha preso possesso ufficialmente della sua nuova diocesi. Dopo otto anni di magnifico lavoro a Würzburg, il Santo Padre ha trasferito questo pastore d'anime alla sede di Berlino. L'ex-capitale del Reich non ha molti anni di vita come diocesi. Fu solo nel 1929, infatti, che l'allora Nunzio Eugenio Pacelli siglò, per la Santa Sede, il concordato che elevava il territorio gravitante attorno a Berlino a diocesi. Per il governo prussiano firmava il presidente dei ministri Ottone Braun. Per l'occasione, nel Landtag, i comunisti attaccarono il Braun al grido: «ora hai un posto assicurato in paradiso!». Nell'agosto 1930 la costituzione apostolica «Pastoralis officii Nostri» ratificava il concordato ed il trattato entrava in vigore.

La Cattedrale di Santa Edwige

Dopo la frattura operata da Lutero in Germania, erano rimaste poche dozzine di cattolici nella marca di Brandeburgo. Il loro numero crebbe solo allorché aumentarono gli ef-

fettivi militari di Federico Guglielmo primo, soldati racimolati da tutta l'Europa. Il 22 novembre 1746, Federico II permetteva ai cattolici di Berlino di costruirsi una chiesa; il sacro edificio poteva essere grande quanto essi desideravano. Il sovrano si dichiarava disposto a regalare loro il terreno. L'importante documento di Federico, in latino ed in tedesco, è riportato dal domenicano Raimondo Bruns nei suoi «Annales Conventus Halberstadiensis» (Annali del convento di Halberstadt).

Il regio rescritto fece grande impressione in tutti; dimostrava più che una tolleranza verso i cattolici, una certa benevolenza. E per quei tempi era un qualche cosa di straordinario. Corrisponde quindi a verità quanto si poteva leggere sul frontone dell'allora costruita chiesa: *Frédérici regis clementiae monumentum*.

La prima pietra del sacro edificio fu posta l'anno successivo alla pubblicazione del decreto, nel luglio 1747. Presiedette la cerimonia l'abate cistercense monsignor Turno, prelato di Premet.

Il nome di sant'Edwige fu scelto, come annota ancora il priore Bruns, per il fatto che il re faceva risalire il suo albero genealogico a santa Edwige stessa. E' probabile però che ciò sia avvenuto per captivarsi la



La prima cerimonia a cui è intervenuto il nuovo Pastore, è stata quella durante la quale venne consacrata la chiesa dedicata a San Domenico Savio. Il Vescovo, dopo la cerimonia, s'intrattiene in amichevole conversazione con i giovani alunni del Collegio Salesiano di Phaffendorf, rivolgendo loro paterne parole di elogio

benevolenza degli slesiani che veneravano la santa come loro speciale patrona.

Non erano in grado i cattolici di Berlino di provvedere da soli alla spesa per l'erigendo tempio e si rivolsero, per aiuto, un po' dovunque. Papa Benedetto XIV inviò un forte contributo. Anche il re del Portogallo, il patriarca di Lisbona, il re di Spagna, il re delle due Sicilie, il re di Polonia non fecero mancare le loro offerte. Grande benefattore della cattedrale di Sant'Edwige in Berlino fu anche l'allora vescovo di Brescia, cardinale Angelo Maria Quirini, la cui munificenza generosa fu ricordata con un'iscrizione nella chiesa stessa.

Finalmente, dopo 26 anni di lavori, nel 1773, il tempio fu consacrato dal vescovo di Ermland, conte Ignazio Krasicki.

Dopo la consacrazione della loro chiesa, i cattolici di Berlino dovettero aspettare per più di centocinquanta anni l'erezione della diocesi. In un territorio di 65.000 chilometri quadrati, appena una metà è oggi al di qua della linea Oder-Neisse.

Il Vescovo dei due mondi

Su Berlino, come è noto, pesa un tragico destino. E' la città dei contrasti, la città dei due mondi. La linea di demarcazione che spezza la Germania passa per questa metropoli. A Berlino ci sono due governi, due monete, due centrali telefoniche, due stazioni radio, ecc. ecc. Le antitesi tra i due settori sono grandi. Fino a qualche anno fa le distese di macerie erano diventate il simbolo di quella che fu la superba capitale del terzo Reich. Ora questi tristi ricordi della guerra vanno scomparendo nel settore occidentale, mentre perdurano, come una triste agonia, in quello orientale. E' difficile capire come abbia potuto vivere e come lo possa ancora una città di quasi due milioni di abitanti frantumata in due tronconi, senza entrare e quasi isolata dal mondo. E questa penosa situazione dura da dodici anni. Nonostante le difficoltà facilmente immaginabili, i berlinesi stanno edificando la città di domani. Sessanta architetti da diverse parti del mondo lavorano per quella che sarà, in futuro, la metropoli dal volto architettonico internazionale. Le abitazioni nuove crescono con un ritmo di 20.000 appartamenti all'anno. Dal 1949 ne sono stati costruiti 95 mila nella parte occidentale e appena 25.000 in quella orientale, comprendendo anche quelli dello Stalin-Allee.

Berlino è tutto un cantiere. Anche nella «terra di nessuno», tra il Postdamer Platz e il Brandenburger Tor, brigate di spalatori e di spaltatrici rimuovono, in questi giorni, macerie e pietre. Quaranta operai stanno ridando l'antico volto alla famosa porta di Brandeburgo, il monumento distintivo della città, mentre nel settore occidentale si lavora attorno alla non meno famosa quadriga che sovrasta il celebre arco di trionfo.

Anche gli edifici sacri di Berlino e della diocesi stanno risorgendo. La

cattedrale di sant'Edwige era stata quasi del tutto distrutta. Una cinquantina tra chiese e cappelle avevano subito la stessa sorte, una quarantina erano state seriamente danneggiate. Attualmente la diocesi possiede 326 tra chiese e cappelle, di cui 150 nel settore occidentale, 57 in quello orientale e 129 nella zona di occupazione tedesca sotto il controllo dei russi.

Altre cifre che danno un'idea della vita cattolica in una zona in prevalenza protestante. I cattolici sono — secondo le statistiche dell'anno scorso — complessivamente 605.512. Di questi: 263.765 — 44% — vivono nel settore occidentale, 144.834 — 23% — in quello orientale e 189.890 — 33% — nella *Deutsche Demokratische Republik*. Per questi fedeli sono a disposizione 368 sacerdoti che lavorano in 239 parrocchie disperse tra i protestanti: 74 in Berlino ovest, 38 in quello est, 127 nella zona russa. Data la situazione politica della diocesi, i cattolici di Berlino hanno due settimanali religiosi, il *Petrusblatt* per chi vive «di qua» e il *St. Hedwigblatt* per chi abita «di là». Il modesto palazzo vescovile dove dimorerà monsignor Döpfner si trova nella Bogotastrasse in Berlin-West. Ma anche i cattolici «oltre la linea» hanno tra loro un vescovo; l'ausilia-

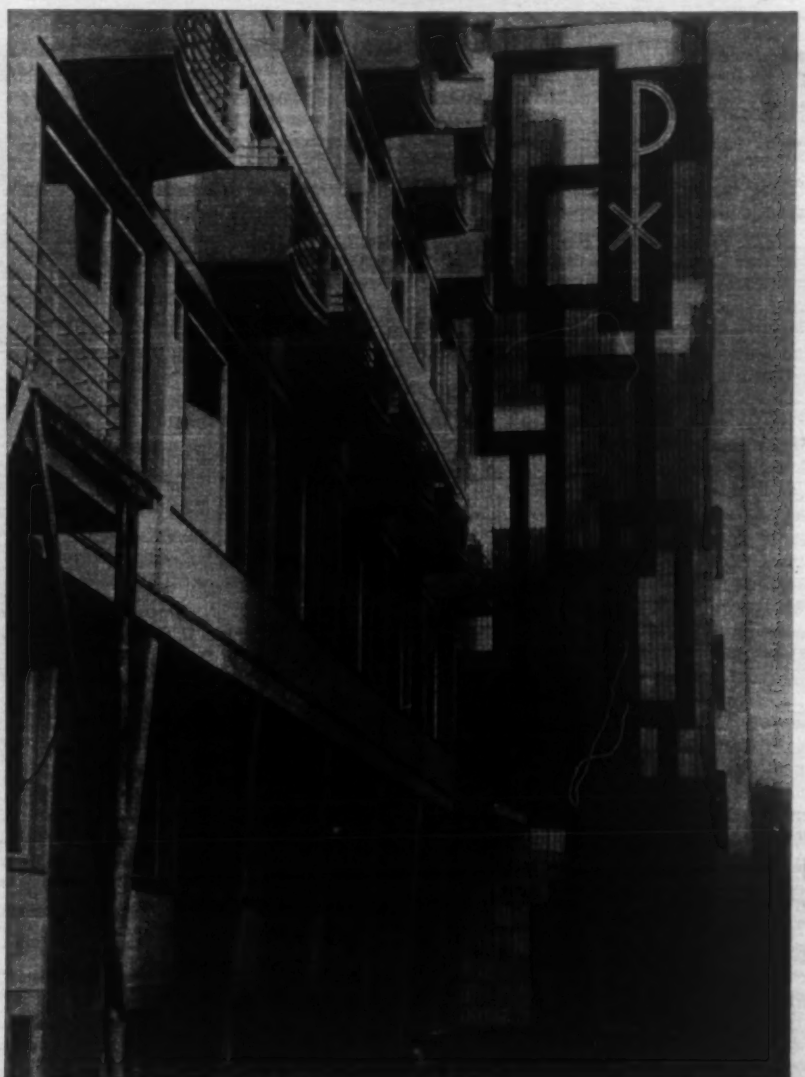
re monsignor Tkotsch, infatti, ha la sua sede nel settore est, al Lichtenberg.

In questa metropoli spezzata, satura di contrasti, di miseria, carica di storia pur gloriosa, in questa diocesi tra l'Elba e l'Oder, tra l'occidente e l'oriente, inizia in questi giorni la sua attività il dinamico monsignor Döpfner, amico dei giovani, degli operai, dei poveri.

Il nuovo vescovo di Berlino ha nel suo stemma l'immagine di una fontana ed il motto: prediciamo Cristo, il Crocifisso. Lavorerà nel solco dei suoi predecessori, sulle orme di altri grandi ministri di Dio il cui nome e la cui benefica attività non si sono ancora spenti sulle rive della Sprea: il grande organizzatore e creatore dell'apostolato dei laici don Edoardo Müller, «l'apostolo di Berlino» don Carlo Sonnenschein e il professore Romano Guardini che tenne, in anni torbidi, la cattedra di filosofia cattolica nell'università della città.

Al nuovo vescovo, che, quale successore degli Apostoli, porta la buona novella «inter gentes» in una città su cui convergono, in questi tempi, gli sguardi di tutto il popolo tedesco, vada il saluto augurale dei cattolici di tutto il mondo.

PAOLO VICENTIN



Il pensionato per gli studenti cattolici a Berlino, inaugurato recentemente e dedicato alla memoria del Vescovo Mons. Guglielmo Weskamm



TANFANI & BERTARELLI

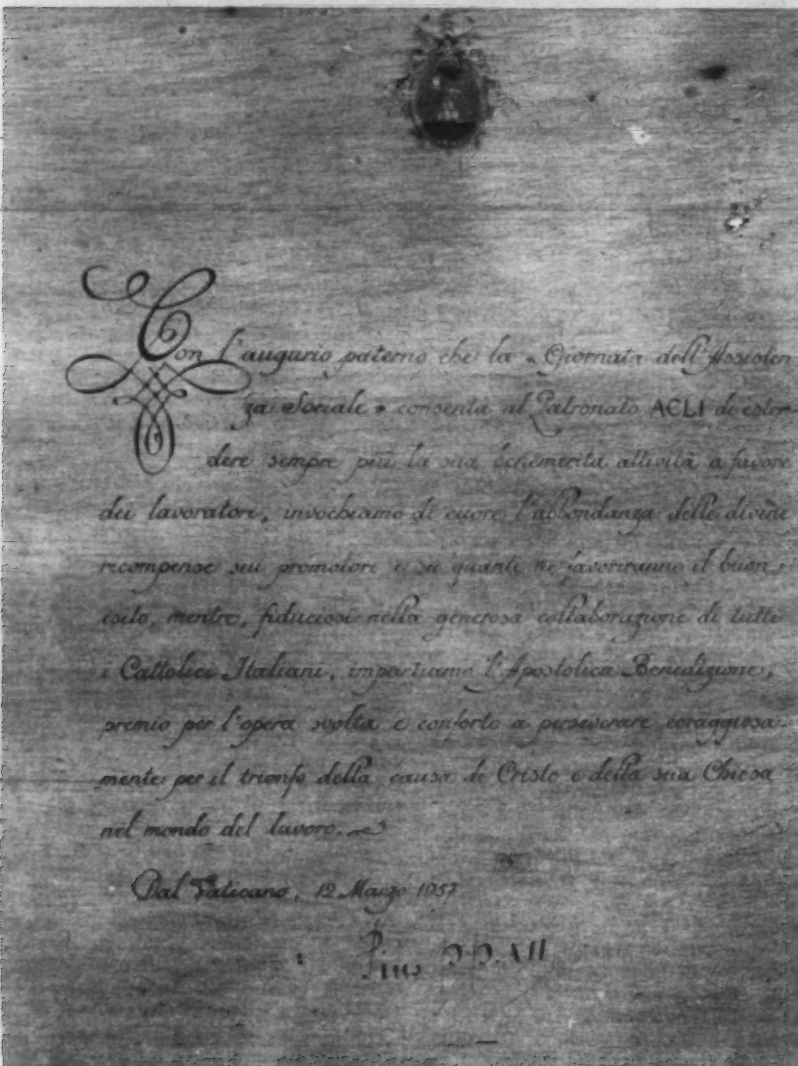
Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara, 39 (Piazza Minerva) - ROMA

Arredi Sacri di metallo e argento - Paramenti Sacri - Ricami e seterie Religiose - Lini e pizzi d'Altare - Oreficeria Vescovile - Articoli religiosi e ricordo - Bandiere - Sartoria Ecclesiastica - Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

Casa Consociata: FRATELLI BERTARELLI - V. Broletto 13 - Milano



Sua Em.za il Cardinale Piazza tra gli on. li Storchi e Penazzato con alcuni dirigenti, all'inaugurazione della nuova sede della Presidenza centrale del Patronato ACLI in Roma.



Con l'augurio paterno che la «Giornata dell'Assistenza sociale» consenta al Patronato ACLI di estendere sempre più la sua benemerita attività a favore dei lavoratori, invocando di cuore l'abbondanza delle divine ricompense sui promotori e su quanti ne favoriranno il buon esito, mentre, fiduciosi nella generosa collaborazione di tutti i Cattolici Italiani, impartiamo l'Apostolica Benedizione, premio per l'opera svolta e conforto a perseverare coraggiosamente per il trionfo della causa di Cristo e della sua Chiesa nel mondo del lavoro.

Dal Vaticano, 12 Maggio 1957

Pio XII

Di recente i cattolici sono stati opportunamente messi sull'avviso intorno ai metodi di penetrazione usati da una setta protestantica che si rivolge a varie categorie di lavoratori, insinuandosi con l'offerta di assumersi tutte le noiose e talvolta complesse pratiche di assistenza sociale nel campo dell'infelicità, degli assegni familiari, delle liquidazioni ordinarie e specializzate, di rimborsi medicinali, di pensioni, di soccorso invernale, di indennità disoccupazione, etc.

Questo significa che tale forma di assistenza verso i lavoratori corrisponde ad una reale necessità pratica. Ma, evidentemente, i lavoratori che si sono lasciati irretire dai rappresentanti della setta, ignorano che avrebbero potuto rivolgersi con tutta fiducia a un ente che ormai da tempo si è qualificato nel campo di questa particolare forma assistenziale; e cioè al «Patronato ACLI per i servizi sociali dei lavoratori».

Pensate: non tanto nei grandi centri cittadini dove — in un certo senso — i contatti con i vari uffici sono più facili; ma specialmente nei piccoli centri o addirittura in paesi sperduti sulle montagne, certe pratiche comportano perdita di tempo, spese di viaggio, incertezze; esigono, comunque, una conoscenza precisa di una complessa congerie di regolamenti, statuti, norme — talvolta insidiosi, sempre complicati. Come deve regolarsi l'interessato, che spesso è anche un illetterato?

Basta ch'egli solleciti l'intervento del Patronato ACLI.

Quali precisamente gli scopi del Patronato ACLI? Vi sono oggi tanti

enti assistenziali a favore del lavoratore, che possono persino sembrare sovrabbondanti. Non è così, naturalmente. Ma appunto perché esistono molti enti ed istituti assistenziali a favore dei lavoratori, occorre tempestivamente svolgere le pratiche atte ad assicurare nel più breve tempo possibile quanto il lavoratore ha diritto. E districare il groviglio delle leggi sociali, delle norme protettive del lavoro e della prevenzione contro i rischi del lavoro, etc. non è sempre facile. Vi sono talvolta delle esigenze burocratiche che possono ostacolare le pratiche dei lavoratori; e il Patronato diffonde appunto anche la conoscenza delle leggi sociali, delle norme protettive del lavoro e di quelle per la prevenzione contro i rischi del lavoro. L'intervento del Patronato è particolarmente prezioso per facilitare ai lavoratori lo sviluppo dei rapporti e l'espletamento di pratiche con le pubbliche amministrazioni e con altri istituti pubblici, il conseguimento di benefici contemplati dagli ordinamenti amministrativi, l'adempimento di atti e di formalità inerenti allo stato civile e professionale e alla documentazione dello stato medesimo. Le pratiche relative alla previdenza obbligatoria in caso di infortunio, malattia professionale, invalidità, vecchiaia, morte, tubercolosi, malattie comuni, malattie sociali, disoccupazione, nuzialità, mortalità, agli assegni familiari, alle disposizioni sulle pensioni civili e militari e sui danni di guerra, ed a varie norme riguardanti altri trattamenti previdenziali — costituiscono le «pratiche» sostenute dal Patronato a favore del lavoratore. La opera sollecita del Patronato ACLI è

i lavoratori non sono soli

ormai insostituibile a promuovere efficacemente l'assistenza morale ed anche legale negli eventi di danno che colpiscono il lavoratore, o i suoi familiari, nonché a sollecitare il più largo soccorso, il più valido aiuto da parte delle opere e degli istituti assistenziali e di beneficenza.

Nel 1945, proprio alle origini del «Patronato ACLI per i servizi sociali dei lavoratori», si è tenuta la prima Giornata dell'Assistenza Sociale. Per tradizione essa si celebra la seconda domenica dopo Pasqua. E' una giornata di solidarietà, di concreto, operante apostolato cristiano.

Nel 1945 vennero trattate 75.005 pratiche a favore dei lavoratori; nel 1956 le pratiche sono state 1 milione e 826.000. Nel campo degli accertamenti e delle indagini mediche per l'istruttoria delle pratiche si registrano 10.250 visite nel 1946, e 246.255 nel 1956. I giudizi promossi avanti le varie Magistrature nell'interesse degli assistiti, nel 1946 furono 380, nel 1956, 3650. Dal 1945 a tutto il 1954 circa dodici milioni di lavoratori si sono rivolti al Patronato che ha fatto conseguire vari miliardi di lire per liquidazioni spettanti ai lavoratori.

E' ovvio che questa enorme massa di lavoro non si può svolgere senza mezzi materiali e organizzativi adatti.

Dalla sede Centrale del Patronato ACLI dipendono novantadue sedi provinciali e sei sedi distaccate e ottomila duecentosessanta Segretariati del popolo.

Tutte le sedi sono provviste di servizi medici e legali, oltre a dodici poliambulatori e ottantasei ambulatori e dieci gabinetti radiologici. Ma il Patronato ha esteso la propria rete organizzativa anche all'estero, istituendo ventidue segretariati sociali, in Francia, Belgio, Lussemburgo, Venezuela, Canada, Germania e Svizzera, per la assistenza diretta dei lavoratori italiani emigrati in quei paesi. Il personale in servizio al patronato ACLI, sia in Italia che all'estero, è formato da cinquecentoventi unità. Ad esse vanno aggiunti 110 medici sociali, 522 medici specialisti e 424 consulenti legali. Presso i Segretariati del Popolo svolgono la loro opera oltre 8000 addetti sociali.

La sede centrale dell'Ente regola, disciplina e coordina lo sviluppo delle attività e dei servizi sociali dell'Ente stesso, sia in senso tecnico che amministrativo; rappresenta i lavoratori assistendoli davanti agli organi giudiziari; espone superiore consulenza tecnica; predispone studi e provvede a pubblicazioni sui problemi dell'assistenza e della previdenza.

Ormai molti milioni di lavoratori hanno fiducia piena nei servizi, nell'attività del Patronato. E tutta la estesa attività dell'Ente si è svolta e si svolge gratuitamente, con un impegno finanziario talmente notevole da superare i contributi previ-

sti dalle apposite norme ministeriali; e da richiedere, di conseguenza, l'appello continuo a quanti ne sanno vedere, conoscere e valutare il significato profondo e la grande importanza sul piano di una concreta ed operante solidarietà sociale e cristiana. Da qui l'annua «Giornata dell'assistenza sociale».

Con alta e precisa parola Mons. Montini, allora prosegretario di Stato, scriveva nel 1954, in nome del Santo Padre, a Mons. Civardi, assistente centrale delle ACLI, che «in un tempo in cui i disagi economici, inaspriti talora dagli egoismi di molti e dalla propaganda di fallaci dottrine, spingono le classi indigenti verso minacciose crisi morali e sociali, l'assistenza ai lavoratori bisognosi non è soltanto dovere di civile solidarietà, ma altresì squisita opera di apostolato cristiano: è permettere alla Chiesa di far sentire con il linguaggio più eloquente e persuasivo, che è quello dei fatti concreti, quanto sia sincero ed operante il suo interesse per il popolo lavoratore».

Ecco: in queste alte parole è densamente e chiaramente interpretata e delineata la missione del Patronato delle ACLI: che si tratta di un vero e proprio apostolato — guidato e sostenuto animosamente dall'on. Ferdinando Storchi che n'è il presidente centrale. L'on. Dino Penazzato, presidente centrale delle ACLI, aveva occasione recentemente di dire che l'opera del Patronato è motivo di compiacimento per tutti i cattolici, che hanno in esso lo «strumento validissimo di un'azione

assistenziale altamente qualificata: ed è motivo di compiacimento e di fierezza per i lavoratori cristiani che l'hanno voluta e promossa, nel quadro del loro movimento».

E' anche da notare che la provvida azione assistenziale del Patronato ACLI non si esaurisce soltanto nella diretta difesa degli interessi dei singoli, ma giustamente si è anche rivolta al perfezionamento delle norme, che riguardano le previdenze obbligatorie in genere stabilite per la classe lavoratrice, ed alla loro estensione a favore di categorie solo parzialmente protette o addirittura prive di tutela assicurativa.

Convegni di importanti problemi di carattere generale, come di quelli relativi a determinati settori di categorie, sono stati tenuti dal 1947 al 1956; essi servono anche a richiamare l'attenzione degli organi ministeriali e delle autorità del governo sui problemi di volta in volta posti in discussione.

Come il Santo Padre aveva occasione di notare nel primo decennio del Patronato, v'è una immensa via ancora da percorrere. Consapevole di questo impegno, l'on. Ferdinando Storchi sta infaticabilmente adoperandosi per migliorare le sedi e gli ambulatori, per aprire nuovi uffici, per estendere le forme varie di consulenza. Verrà presto il tempo che in ogni parte d'Italia, anche nel villaggio più sperduto o nel paese più lontano, ogni lavoratore sentirà vicino e operante il Patronato delle ACLI a servizio della classe operaia con spirito di cristiana carità.

MARIO DINI



Un suggestivo manifesto per la Giornata del Patronato ACLI, simboleggiante la preziosa opera assistenziale in seno alle famiglie.



Questa è una inquadratura di Selinunte. Terreno preziosissimo per i ricercatori illegali

Un nuovo "commercio," ha mobilitato LE CITTA' ITALIANE

PORTERANNO IN TAVOLA LA FRUTTA SU UN VASO DELLA NECROPOLI ETRUSCA

COME E' «SCOPPIATA» LA NUOVA PASSIONE DEGLI AMATORI — IL LISTINO UFFICIO-
SO DEI PREZZI ED I RIGORI CONTRO LE
CONTRAFFAZIONI — COSTA MENO UNA
TERRACOTTA ETRUSCA CHE UNA MAIOLICA
MODERNA — SI PRESENTA UN CONCORRENTE
TEMIBILE: LA SICILIA DI SELINUNTE —
DOVE SONO I CENTRI DI MAGGIORE
CONTRABBANDO IN ITALIA E ALL'ESTERO



A Paestum: molta suggestione di monumenti, ma sottosuolo per nulla interessante per i «clandestini» che sono stati preceduti nei secoli da colleghi molto più vecchi

“PORTEREMO in tavola la frutta su antiche coppe etrusche; questo, almeno, sembra l'orientamento che sempre di più si va diffondendo tra la categoria degli «amatori» di opere antiche. Categoria che, in questi ultimi tempi, ha fatto moltissimi nuovi acquisti se è vero, come è vero, che intere ed organizzatissime squadre si danno al traffico ed al commercio clandestino di oggetti etruschi, romani, medioevali. Gli affari, a quanto dicono i competenti, sono abbastanza buoni anche se il rischio, talvolta, si concreta in qualche bella retata da parte della polizia o della Guardia di Finanza. Le prime avvisaglie di questo nuovo «commercio» si ebbero a metà dello scorso anno; ma, evidentemente, si era solo all'inizio — ed un inizio timido — di un grande traffico. Furono, senza dubbio, i risultati lusinghieri riscossi dai primi «assaggi» quelli che invogliarono ad organizzarsi meglio, a burocratizzare, in un certo senso, l'apparato, creando compartimenti ben distinti tra loro e con competenze diverse.

Come sono organizzate le squadre degli «archeologi» trafficanti? Non tutto è noto alla Polizia e in molti particolari si brancola ancora nel buio. Una nostra inchiesta, svolta in ambienti come suol dirsi «vicini» al traffico clandestino, ci ha portato a conoscere particolari davvero interessanti ed ignoti al grande — e forse anche al «piccolo» — pubblico.

Innanzi tutto, e sino ad oggi, un solo è stato il genere più sfruttato nel commercio — certamente perché il più richiesto: quello etrusco. Oggetti dell'epoca romana se ne sono trovati, ma hanno riscosso non eccessivo entusiasmo da parte dei compratori, ma sull'orizzonte di questo commercio etrusco è sorto, in questi ultimi tempi, un formidabile concorrente che sembra molto più appetito da parte degli amatori: gli oggetti del periodo greco.

Mentre le «squadre» etrusche vengono quasi tutte dal Centro Italia o, al massimo, da Spina, le altre squadre partono dal Sud, dalla Sicilia, dai Templi di Agrigento, dalle isolate e suggestive rovine di Selinunte dove si può liberamente circolare per giornate intere, si può scavare la terra senza che custode alcuno vi venga a disturbare. Contrariamente agli oggetti etruschi — bronzi, marmi e terrecotte di vasi — gli oggetti greco-siciliani, sono più piccoli e più trasportabili: si tratta di statuette votive in terracotta grezza e, soprattutto, di monetine d'argento che, al dire degli abitanti delle zone sicule, intorno agli scavi, si possono facilmente trovare a fior di terra.

Nel campo etrusco l'oggetto più comune è il vaso, l'anfora. Ve ne sono di semplicissime e senza ornamentazioni, ve ne sono di quelle con rilievi, con graffiti e addirittura con belle figure rosse sullo sfondo nero. Ad ascoltare gli ambienti «competenti» si può stare assolutamente tranquilli sulla autenticità dei pezzi, o almeno, sulla autenticità dei pezzi di minor bellezza. Nessuno, infatti, perderà il tempo a confezionare — con tutto il conseguente e faticoso lavoro di «invecchiamento» — un vaso che non abbia particolari pregi di bellezza e, soprattutto, di pittura; è molto più facile e sbrigativo scavare un poco e trovare, bontà degli etruschi, tutto pronto.

Questa autenticità dei pezzi di valore più basso è certamente uno dei requisiti che attira maggiormente i «consumatori» i quali sanno che non saranno vittime della «patacca», come si dice a Roma.

D'altra parte i prezzi praticati sul mercato al dettaglio sono tutt'altro che elevati e, se si confrontano con quelli di una maiolica moderna, ne restano, talvolta, al di sotto: ecco, quindi, la necessità che il pezzo sia «autentico» per poterli guadagnare sopra. Sembra un assurdo ma è solo la grande dovizia di oggetti che si rinvencono, e con facilità estrema, nel sottosuolo italiano.

Volete anche un piccolo «listino» dei prezzi? Non è molto difficile procurarvelo. Un'anfora etrusca senza lavori in superficie, ma solo con pittura nera, dall'altezza di 50 centimetri, costa, dalle 15 alle 20.000 lire; un vaso graffiato, anche se di proporzioni più piccole di quelle dell'anfora, raggiunge invece le trentamila. I vasi con le figure non hanno prezzo anche perché non vanno, in genere, a collezionisti od amatori privati che vogliono nel loro salotto, un pezzo «strano»; vanno, invece, anche se la cosa può sembrare poco corretta, ai Musei esteri che hanno, almeno alcuni, propri inviati in Italia, con il compito di scegliere e di comperare.

Gli oggetti etruschi di bronzo appartengono a due mercati diversi: se si tratta di statuette in buona conservazione, si va dalle trenta alle cinquantamila lire; ma, di bronzo, gli etruschi costruivano anche oggetti per tutti i giorni, piccole spille, pettini, anelli e specchietti. Di solito, tale genere non ha prezzo ed in questo senso: viene regalato al cliente che abbia fatto una buona spesa in vasi o altro. Così, in pieno secolo ventesimo, potrete appuntarvi la cravatta con una fibula etrusca, grazioso omaggio del venditore di vasi. In genere, i commercianti clandestini, raccomandano di «legare» in oro queste piccole fibule o i piccoli anelli per farne



Questa è un'anfora molto più modesta del vaso etrusco. L'esemplare è stato rinvenuto sotto il mare nei pressi dell'Isola di Montecristo. E' ricercato come pezzo di curiosità



Questo è un vaso etrusco tra i tipi messi in commercio clandestino: superficie nera liscia con un colare a rilievo. Costa circa 15.000 lire

un gioiello prezioso per due motivi. Ma il mercato clandestino non si limita a questo; ha anche sfumature che potrebbero sembrare impensabili. Per esempio, a parità di oggetti, è la provenienza a dare un valore più alto o più basso. Un vaso di Cerveteri o di Tarquinia ha, ad esempio, una valutazione più alta di un identico vaso proveniente dalla necropoli di Spina. Ed il perché vi viene gentilmente spiegato dal venditore: a Cerveteri, a Tarquinia o in qualche altra località sia dell'Umbria che della Toscana, il vaso è stato, per secoli, custodito gelosamente dalla terra. Non ha subito quasi alcun oltraggio del tempo e può resistere per molti anni all'aria aperta. A Spina, invece, è accaduta qualche altra cosa; i vasi, dicono i rivenditori con un linguaggio che non è tecnico ma caratteristico, sono «salati». Sono cioè, in parte corrosi dal sale marino e rischiano di andare in polvere dopo poco tempo. Ecco, quindi la svalutazione di Spina.

Stando alle ultime indicazioni, le centrali di smistamento si trovano in grandissima maggioranza, nella Toscana e nel Lazio settentrionale (Toscana, Tarquinia, Volterra); in genere sono antiquari privati che forniscono il loro «prodotto» ad una ben organizzata cricca di «commissi viaggiatori». Sembra che esista anche una «legge» precisa in tutto questo illecito commercio: la roba deve essere autentica pena l'isolamento economico del venditore. I nomi dei fornitori, infatti, rimangono segreti da una persona all'altra; vengono solo comunicati qualora si scopra che il fornitore — in contatto con gli scavatori — abbia consegnato generi contraffatti e capaci di «rovinare» la piazza nelle città di smercio.

Sempre in Toscana, ma questa volta lungo la costa e in un commercio che non riveste gli estremi di pericolosità di quello che si occupa di cose etrusche, vi sono i centri «sottomarini»; lungo le coste dell'Italia centrale, di Montecristo, dell'Isola d'Elba, della Capraia e della Gorgona, innumerevoli sono stati i naufragi di vecchi battelli medioevali. Qualora una di queste navi venga localizzata in posti facilmente raggiungibili da un uomo a corpo nudo, verrà immediatamente «sondata» e spesso nel ventre capace del relitto verranno trovate anfore che servivano per il rifornimento ai marinai. Anfore incrostate di conchiglie e che, una volta riportate alla luce, verranno messe in commercio. Questo, però, è un commercio più difficile di quello etrusco in quanto i marinai medioevali, per i loro rifornimenti, avevano in uso anfore eccessivamente grandi e non facilmente da nascon-

dere davanti ad una ispezione della Polizia o della Finanza.

Per chi volesse farsi una «cultura» nel genere di questo commercio, potremmo dire che un'anfora medioevale incrostata di conchiglie e tirata fuori dal mare dopo vari secoli — se intatta — può rappresentare un valore di venti-trentamila lire. Questo, almeno, è il prezzo del listino misterioso dei venditori clandestini.

Come si è detto sopra, i due generi, l'etrusco ed il medioevale, si trovano, attualmente, sotto l'assalto di un nuovo concorrente: il greco della Sicilia. A tutt'oggi non è dato sapere i prezzi ufficiali del prodotto greco siciliano che dovrebbe venire immesso nei mercati delle città di gran turismo al tornare della bella stagione (il mercato, infatti, ricerca soprattutto il compratore straniero). Si ha però ragione di ritenere che gli «archeologi» del sud tenteranno di battere quelli del nord e del centro anche sul terreno del prezzo. D'altra parte chi è stato qualche volta in Sicilia ed ha fatto un piccolo giro nelle zone archeologiche avrà avuto modo — qualora ne abbia avuto anche intenzione — di acquistare oggettini dell'epoca di Selinunte, per somme addirittura minime: dalle due alle tremila lire. Molto probabilmente la concorrenza del sud rischierà di far crollare i prezzi — pur bassi — del nord.

Al termine di questa breve inchiesta che ha voluto tratteggiare — mettendo a fuoco alcuni dati precisi — il genere del nuovo mercato, non si può fare a meno di rivolgerci una domanda: perché non si pone un rimedio? Qui non si vuol parlare di organi della Polizia. Si vuol riferire soltanto il ragionamento che un giorno fece un contadino siciliano della zona di Selinunte al quale chiedemmo il perché non denunciassero allo Stato, come era suo dovere, i ritrovamenti fatti.

La risposta è capace di lasciare interdetti molti gente: «Io ho trovato una moneta greca d'argento. Per denunciarla debbo andare a Sciacca e son più di cento chilometri tra l'andare e il tornare. Spese per il viaggio, spese perché perdo una giornata di lavoro. E sapete che cosa mi danno per una moneta del genere? Se va bene cento lire. E mi conviene allora prendere l'incomodo?».

In un certo senso il contadino siciliano aveva ragione. Ed il traffico clandestino, potrebbe essere stroncato in un solo modo: aumentare la quota a chi rinviene l'oggetto. Altrimenti nessuno si arrenderà e molta parte delle vecchie suppellettili prenderà la via dell'estero, appetita dai musei e dai privati collezionisti.

GIANNI CAGIANELLI

NELLA CASA DI CHATEAUBRIAND FIORITE DUE OPERE DI AMORE

USCI dalla Sorbona mentre Paul Gautier stava ancora esponendo la sua tesi di laurea sugli aspetti dello stile dei *Mémoires* di Chateaubriand. Avevo ancora negli orecchi le stupende cadenze della *Lettera a Fontanes* sulla Campagna romana, che era la tesi secondaria presentata dal candidato, e l'armonia inimitabile del *curus* prosodico di quelle pagine che per la varia musicalità e la successione ritmica degli accenti mi rammentavano la civilissima prosa letteraria latina del quarto secolo.

Mi assalì subito la smania, un po' matta e un po' nostalgica, di cui noi italiani siamo dolcemente malati, di fare l'itinerario dei luoghi parigini dove Chateaubriand aveva abitato.

Traversai il Boulevard Saint-Michel con l'intenzione di recarmi a Rue du Bac e domandai la direzione per non perdersi nell'intrigo delle strade. Cortese e loquace, il poliziotto mi chiese come mai portassi tanto interesse nel ricercare la casa di Chateaubriand. «E' la casa dove lo scrittore ha terminato di scrivere i *Mémoires* — risposi timidamente — la casa dove ha abitato negli ultimi anni della sua vita e dove è morto. Tutto ciò appartiene un po' alla storia», osai aggiungere. «Oiala», esclamò lui con molta gagliardia, *avec ça on ne fait pas de l'histoire!*».

L'appartamento abitato da Chateaubriand dopo la cessione fatta all'arcivescovato di Parigi dell'Infermeria Maria Teresa, è a piano terra, situato non sulla fronte stradale ma all'interno, tra un cortile e un giardino della contigua casa delle Missioni Estere. Su questo giardino s'apriva la finestra, ora chiusa, della camera dov'egli morì; la finestra da cui gli giungevano i rumori della battaglia di giugno che i socialisti combattevano per le strade contro le truppe del generale Cavaignac; qui era il lettino da campo, ora a Combours, l'umile lettino napoleonico dove giacque fino alla fine semincosciente e soffocato dal catarro; e qui, negli ultimi mesi si recava ogni giorno la Récamier, ormai cieca, guidata da J. J. Ampère, per confortare con la sua spenta presenza il disfacimento miserando del grande amico. La «Invincibile» e l'«Incantatore» si trovarono accanto nel momento supremo, lui muto ed ella cieca, senza poter scambiarsi né sguardo né parola.

«Vicino al povero vecchio veglia un'altra rovina», scriveva Béranger, la bella e celebre Madame Récamier, che credo abbia circa settanta anni e che essendo cieca si lagna di non riuscire sufficientemente utile al marito».

Ma nei giorni migliori, quando forze e ambizioni alimentavano ancora il genio letterario e il desiderio di vita, Chateaubriand alle prime ore del pomeriggio usciva di casa, traversava il cortiletto, prendeva la via du



Caricatura di Chateaubriand eseguita da Prospero Mérimée.

Bac e si dirigeva all'Abbaye-aux-Bois, dove ospite delle suore cistercensi s'era ritirata la Récamier dopo il disastro finanziario del 1818.

Egli era vestito e rasato con somma cura, portava un fiore all'occhiello della finanziaria, la mazzetta d'ebano in mano, tuttora galante ed elegante nonostante i suoi settanta anni: *tout ratatiné*, diceva maliziosamente la Cyvot, nepote di Julietta così da accendere i sospetti di parenti e di amici, e specialmente di Celeste, che non cedesse ormai vecchio a voglie e a ghiribizzi giovanili. L'esperienza con la sifide pirenaica, Leontina di Castelbajac, e quella più recente con Ortensia Allart, dimostravano come quei timori non fossero del tutto infondati.

Giunto dinanzi all'Abbaye — ahimè, il caseggiato sull'angolo di Rue de Sèvres è tutto rammodernato e la memoria è affidata alla piccola strada dedicata alla Récamier — si faceva aprire il cancello dalla suora portinaia e per la scaletta di sinistra saliva nell'appartamento di Julietta. Per dieci anni la Récamier alloggiò al terzo piano, in due camerette incommode e trasandate. Alla morte della marchesa di Montmirail scese al primo piano in un'abitazione più confortevole. Nel vasto salone c'era la biblioteca, il piano, l'arpa, una veduta del castello di Coppet al chiaro di luna, la grande tela di Gerard «Corinna al Capo Miseno» dove Corinna aveva il profilo della Staël; attorno al caminetto alcune poltrone e il *guéridon*, il tavolo rotondo a un piede su cui venivano poggiati i famosi *portefeuilles* del manoscritto dei *Mémoires* al tempo delle letture.

«Quando tutto affannato, per aver salito tre piani, entravo nella *cellule*, racconta Chateaubriand in una pagina famosa, ero rapito. Il davanzale delle finestre sporgeva sul giardino della Abbaye, e in quello spazio verdeggianti passeggiavano le religiose e correavano le educande. La cima di un'acacia arrivava all'altezza dell'occhio. I campanili aguzzi tagliavano il cielo e all'orizzonte si scorgevano le colline di Sèvres. Il sole morente indorava il quadro ed entrava nelle finestre aperte. La signora Récamier sedeva al piano; i rintocchi della campana, che... sembra il giorno pianger che si muore, si mescolavano agli ultimi accenti della invocazione alla notte del *Romeo e Giulietta* di Steibelt. Qualche uccello veniva a nascondersi nelle gelosie rialzate delle finestre. Ritrovavo nella lontananza il silenzio e la solitudine al di sopra del tumulto e del frastuono di una grande città».

Qui era il «salone» dove Julietta raccoglieva intorno allo scrittore celebre quanto di meglio offriva la Parigi politica e letteraria di quegli anni; qui convenivano i due Montmorency, La Rochefoucauld, Ballanche, Genoude, Ampère, Constant, Mérimée, Sainte-Beuve, Balzac, Lamartine, Ozanam; qui si faceva la



L'Infermeria «Maria Teresa» a rue de l'Enfer in cui la moglie di Chateaubriand raccoglieva i vecchi sacerdoti della Diocesi di Parigi. La fotografia riproduce lo stato dell'edificio che è tuttora destinato allo scopo voluto da Celeste di Chateaubriand.



L'appartamento a rue du Bac dove abitò Chateaubriand negli ultimi anni della sua vita e dove morì il 4 luglio 1848. Di qui giornalmente lo scrittore partiva per recarsi all'Abbaye-aux-Bois dove dimorava Julietta Récamier la nota «bellezza del secolo».

STORIA DI NOMI

PASQUA

Una delle principali feste religiose ebraiche era ed è il **Pesah**; qualunque possa essere la sua più remota origine (forse una festa pastorale o agricola per celebrare l'inizio della primavera) è certo che in tempi storici essa è celebrata per ricordare l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto. Già nell'Esodo (cap. XII), dove per bocca di Yahvé stesso si istituisce il sacrificio dell'agnello pasquale, il cui sangue sparso sulle soglie delle porte dovrà preservare le case del popolo eletto dal tremendo castigo dell'uccisione dei primogeniti degli uomini e degli animali, il nome **Pesah** viene collegato alla radice verbale ebraica **pâsah**, che propriamente significa «zoppicare, saltare», ma che potrebbe essere interpretata anche «passar oltre (saltando)». E' molto probabile che in questo, come in molti altri passi biblici, ci troviamo dinanzi solo ad un'etimologia popolare e che il vero etimo della parola **Pesah** sia da ricercare altrove, probabilmente all'infuori della lingua ebraica. I tentativi etimologici di vari studiosi moderni non sono però convincenti (per esempio un ravvicinamento all'assiro **pashahu** «calmare la divinità irata» o quello recentissimo del Padre B. Courroyer, nell'ultimo fascicolo della *Revue Biblique* del 1955, di far derivare **Pesah** dall'Egitto **p'sh** «colpo», per cui la voce significherebbe «il colpo di Yahvé», cioè la decima piaga d'Egitto, ipotesi sforsata anche per il fatto che, nella voce egizia, **p'** sarebbe un articolo concretivo; sta di fatto che, nel corso dei secoli, l'interpretazione biblica spiegò **Pesah** come «il passar oltre», come appare anche dalla traduzione greca **yperbasia**, che si trova presso Flavio Giuseppe (da **yperbasino** «passar oltre») e dalla neoformazione inglese (XVI secolo) **Pasover**.

In greco, negli ambienti giudeo-ellenistici, l'ebraico **Pesah** fu per lo più reso con **Pascha**; nei Vangeli troviamo, com'è del resto naturale, il nome **Pascha** usato ancora in senso strettamente giudaico; i discepoli domandano, per esempio, a Gesù (Matteo XXVI, 17) **Fu théleis hetoimásomen soi phaghein to pascha?** (Ubi vis paremus tibi comedere pascha?) dove la frase **phaghein to pascha** (comedere pascha) è un evidente calco dall'ebraico **pasch akal** «mangiare pasqua» (cfr. Esodo XII, 43). Ma il fatto stesso che la passione, la morte corporale e la resurrezione di Gesù avvenissero nel tempo pasquale ebraico, mutò profondamente, per i Cristiani, il significato della

festa. Per San Paolo (Ai Corinzi, I, V, 7) Gesù Cristo è lo stesso agnello pasquale immolato innocente a Tertulliano (Adv. Iud. 10), Lattanzio (Div. Inst. IV, 26) ed Ireneo (Adv. Haer. IV, X, 1), con una falsa etimologia, interpretano addirittura **Pascha** come «passione», congiungendolo quindi al verbo greco **páschein** «patire, soffrire». Già in epoca abbastanza antica, però, il ricordo della passione venne sovrapposto a quello della resurrezione e così to **pascha staurosímon** (cioè la **pascha crucifixionis**) si tramuta in **pascha anástasisímon** (cioè in **pascha resurrectionis**) ed è appunto in quest'ultimo significato che la Chiesa cristiana celebra una delle sue maggiori feste.

Le denominazioni della Pasqua sono, nelle varie lingue antiche e moderne, molto meno varie di quelle che designano altre feste cristiane (per esempio il Natale). La maggior parte risale, per via per lo più mediata, all'oscuro termine ebraico **Pesah** di cui si è parlato or ora. Direttamente all'ebraico risalgono l'etiopico **feseh**, **fesheh** o **fasiká**, il siriano **pesha** e probabilmente anche l'ebraico **fish**. Attraverso il greco **Pascha**, la voce ebraica giunge in latino (**Pascha**), in Georgiano (**pask'a**), in paleoslavo (**pascha**, **paska**) e di cui in alcune delle moderne lingue slave (russo **Pascha**, ecc.).

La forma latina ecclesiastica è, come si è detto, **Pascha** (**Pascha**, -ae della I-a declinazione) o **Pascha-atís** della III-a declinazione; ma alcune glosse medioevali ci presentano però una forma **Pascua**, che è la base da cui partono parecchie forme delle lingue romanze. Essa è dovuta a un incrocio con **pasqua**, plurale di **pasceum** «pascolo». Al latino risalgono le forme romanze (ital. **Pasqua**, franc. **Pâque[s]**, spagn. **Pascua**, port. **Páscoa**, rum. **Pasti**) e non romanze (albanese **Pashkë**, basco **Bazko**, irlandese **Casce**, cimrico **Pask**, berbero **tfaska** ecc.).

Mentre il gotico **paska** proverrà probabilmente dal greco, come tante altre voci ecclesiastiche di quella lingua, il basso tedesco **Pasch(en)**, olandese **Pasen** ecc. saranno più verosimilmente di origine latina e di qui si irradiano nelle lingue scandinave (dan. **Paaske** ecc.). In alcune lingue germaniche si trova però per «Pasqua» un termine completamente diverso; è quello rappresentato dal tedesco **Ostern**, e dall'inglese **Easter**, voci che risalgono a un germanico «austro», affine al greco **heós**, latino **aurora**. Nella mitologia germanica c'era una dea **Osta-**

ra alla quale era dedicato un mese dell'anno e una festa di primavera; siccome la Pasqua cristiana cade sempre in primavera (marzo o aprile), il vecchio nome della festa pagana fu adottato per la solennità pasquale. Mentre il centro di diffusione del termine **Pascha** fu, fra i Germani, la diocesi di Colonia, quello del vecchio termine pagano germanico è da ricercarsi nelle diocesi di Treviri e di Magonza; al di là della Manica il termine giunse importato dagli Angli o dai Sassoni.

Nelle lingue slave la Pasqua è chiamata anche con una voce che vale «resurrezione» (antico slavo **vaskreshennje**, serbo **uskresenje** abbreviato in **uskrs**, termine che dai Serbi scismatici passò anche ai Croati cattolici; in russo invece **voskresenie** che in origine significava «Pasqua», si generalizzò nel senso di «domenica», come si è visto nel n. 13).

Nel greco bizantino la Pasqua, oltre che **Pascha** si diceva anche **he lamprá heméra** o **lamprá kyriaké** cioè «giorno (o domenica) brillante», oppure **he megálē hemera** (o **nyx**) «il grande giorno» o «la grande notte»; calchi indiretti o diretti sono il bulgaro **Velikden** (grande giorno), ceco **Velikanoc** (grande notte), polacco **wielka noc**, lettone **hēldiena** (grande giorno), vepso **alpaiv** (grande giorno) ecc. E' però quasi indubbio che le lingue slave meridionali dovevano conoscere, in epoca antichissima, anche un'altra denominazione della Pasqua, considerata come fine delle astinenze quaresimali e parallela alle denominazioni del «Carnevale» che significano «lasciare la carne» (v. N. 9); tale denominazione doveva essere press'a poco ***meso-vazamu** «carne prendere»; essa sopravvive solo nel calco ungherese **húsvét** (da **hús** «carne» e **vét** «presa») da **venni** «prendere») e in forme slave ellittiche in cui è caduto il primo termine (***meso** «carne») come il croato dialettale **vazam, vazan, uzam** (da **vazeti** «prendere»); simile (ma certo indipendente dalle forme slave che sono meridionali) è anche la formazione dell'Estone **lihavõte** (**liha** «carne» e **võte** «presa»). Presso i Turchi invece, che per essere solo in minima parte cristiani vedono la celebrazione della Pasqua da un punto di vista puramente esteriore, il nome della Pasqua **kizil yumurte** che significa letteralmente «uovo rosso», si basa sull'osservazione dell'uso, assai comune anche nell'Oriente europeo, di far benedire per la Pasqua uova colorate e decorate.

CARLO TAGLIAVINI



L. DAVID - «Ritratto di Giulietta Récamier»
(Museo Nazionale del Louvre - Parigi)

fronda contro il governo borghese di Luigi Filippo e di Carlo X e si organizzava l'opposizione ai ministeri di Villèle e Polignac; qui, soprattutto approdava Chateaubriand quando vinto dagli avvenimenti e dagli anni cercava una ragione di vita nello sguardo consolatore e fedele di Giulietta.

Alle quattro del pomeriggio venivano ammessi gli amici. Ma dalle tre alle quattro era l'ora esclusiva che essi vicendevolmente si concedevano: *l'heure mysterieuse et défendue* come dicevano scherzosamente gli amici, *notre heure*, come soleva scrivere Chateaubriand a Giulietta.

«Cosa facevano quei due in quell'ora?» si chiede la nipote della Récamier, Mlle Cyvot. «Ma quasi niente. — Volete del tè, Signor Chateaubriand? gli chiedeva ella, e lui da dieci anni rispondeva: Sì, e dopo di voi, Signora. — Debbo aggiungere un po' di latte? — Soltanto qualche goccia. — Posso offrirvene un'altra tazza? — Non permetto che vi prendiate tanto disturbo. E così di seguito».

All'Abbaye, Giulietta continuò ad abitare anche dopo la morte di Chateaubriand, e se ne allontanò soltanto per sfuggire la peste che nel 1849 infieriva nel quartiere di Rue de Sévres. A Pasqua si rifugiò presso la nipote che dimorava alla Biblioteca Nazionale e lì morì l'undici maggio di quell'anno.

Assai più lungo era il tragitto che Chateaubriand doveva percorrere per recarsi all'Abbaye allorché tra il '26 e il '38 abitò a Rue de l'Enfer presso l'Infermeria Maria Teresa. Aveva affittato l'Infermeria nel 1819 per tenere a bada la moglie, spiritosa, acre e pungente, sempre in allarme per le continue distrazioni coniugali del marito. Celeste si sarebbe finalmente occupata, assecondando le sue caritatevoli tendenze, dei vecchi sacerdoti della diocesi di Parigi ed egli avrebbe goduto un po' più di libertà. Tra il '21 e il '22 acquistò l'immobile, vi fece costruire un'ala e un cortile dove Celeste installò la fabbrica di cioccolato allora in gran voga, e più tardi, nel '24, il terreno circostante per impedire le pretese di un affarista che intendeva impiantarvi un Luna Park.

Ed è così che insieme alle opere letterarie, il nome del visconte bretonne rimane oggi legato a due opere di carità nate dalle uniche proprietà da lui possedute in vita: la Vallée-aux-loups, oggi quasi alla periferia della città, dove son raccolti una ventina di malati di nervi, curati dal venerando dottor Le Savoureux,

insigne chateaubriandista, e l'Infermeria Maria Teresa — il nome è della duchessa d'Angoulême, amica di Celeste e madrina dell'opera — dove si ritirano i vecchi preti di Parigi assistiti dalle suore di San Vincenzo de' Paoli.

Ho parlato con una di queste suore, madre Giuseppina, che da oltre cinquanta anni è addetta alla casa e che ha conosciuto alcune consorelle a diretto contatto con i personaggi di quel periodo. Mi ha mostrato la camera dove Celeste lavorava con le suore, la fabbrica di cioccolato che è stata chiusa nel 1925, la modesta cappella disegnata da Celeste, e il luogo del genuflessorio dove il visconte assisteva ogni domenica alla messa delle dieci. Da madre Giuseppina ho appreso un particolare che, a quanto mi risulta, non è stato finora riferito dagli studiosi.

Sotto un altare laterale è posta l'urna con il corpo di una giovane martire che indossava una splendida tunica bianca ricamata in oro e sulla tunica un prezioso mantello scarlato. Il corpo è di santa Celestina le cui reliquie Chateaubriand ottenne dal «suo» Papa, Pio VIII, allorché era ambasciatore a Roma; per farne ontaggio alla moglie che portava il nome della martire: martire anch'essa, povera Celeste, degli umori del grande uomo, se non proprio della fede in Cristo al pari della sua Santa protettrice doppiamente Celeste. La tunica ella ebbe in dono, dalla duchessa d'Angoulême che la tolse dal guardaroba della madre, Maria Antonietta, e il mantello scarlato era del padre suo, l'infelice Luigi XVI ghigliottinato l'11 gennaio 1793.

Nel febbraio del '47 la salma di Celeste De Chateaubriand fu deposta sotto l'altare maggiore. A tergo si legge un'epigrafe che se non palesa l'emotività lapidaria di quella dettata per Paulina Beaumont, a San Luigi dei Francesi in Roma, rivela tuttavia nel giro della frase e nell'impostazione del pensiero lo stile di Chateaubriand.

Nel breve ciclo di due anni, i protagonisti della grande vicenda romantica sparirono dalla scena e furono sepolti lontano l'uno dall'altro. Celeste all'Infermeria; poco più d'un anno dopo Chateaubriand a Saint-Malo; dieci mesi appresso la Récamier nel cimitero di Montmartre. Nella tomba di Giulietta, esaudendo un antico voto e compiendo una solenne promessa, giace il buon Balanche, l'amico più trepido, più devoto e più disinteressato di colei che fu acclamata la «Bellezza del secolo».

ENNIO FRANCIA



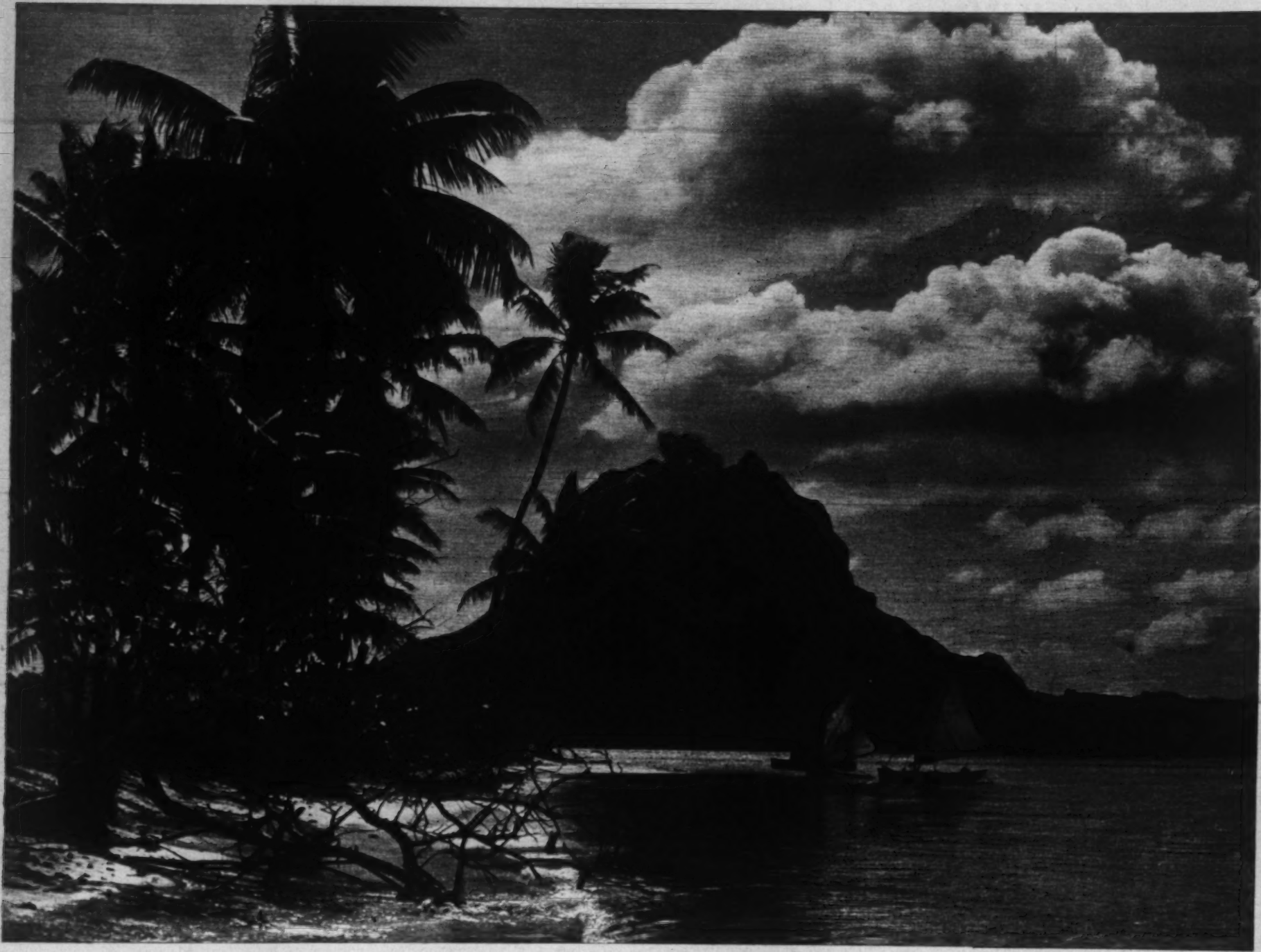
Alla Galleria Nazionale d'arte moderna è stata inaugurata una mostra di solidarietà internazionale per gli artisti ungheresi esuli in Italia. In questi giorni pasquali si è concluso un lungo giro missionario, organizzato dalla P.O.A. in tutti i campi profughi, del crocifisso del francescano San Giovanni da Capestrano.

L'ULTIMO LEMBO DI
SPERDUTO NEI MARI
SCOPERTO DALL'OB-
TOGRAFICO. PRIMA
IMMAGINI VI ERAN
CON L'IMPEGNO CH
DI DIO FA EROICO, I N

LA BIBBIA dice che il Tigri e l'Eufrate, i due fiumi della Mesopotamia, scaturivano dall'Eden, e perciò il Paradiso Terrestre non doveva essere lontano. Comunque, si localizza la regione dove Adamo ed Eva conobbero i primi doni di Dio e la loro prima colpa, in qualche sito dell'Armenia, ai confini fra la Turchia e il Caucaso. Ma il diluvio universale ed altri cataclismi, possono aver mutato anche profondamente la configurazione del terreno ed il corso dei fiumi.



Una tipica bambina di un'isola dei M...
Immaneabili all'arrivo di ogni battello:



APPRODO NELLE ULTIME ISOLE BEATE



Dario Cecchi dipinse un Crocefisso cercando di seguire i consigli del Padre Missionario che conosce bene la fantasia della sua popolazione. Il Crocefisso si può vedere sulla porta della chiesetta di Baie Barrier, nell'isola di Pentecoste (Nuove Ebridi) e il giorno della inaugurazione fu reso solenne con una cerimonia religiosa. Si noti il devoto sguardo dei negri.

ITALIANI NELLE PIU' REMOTE ISOLE DELL'OCEANO

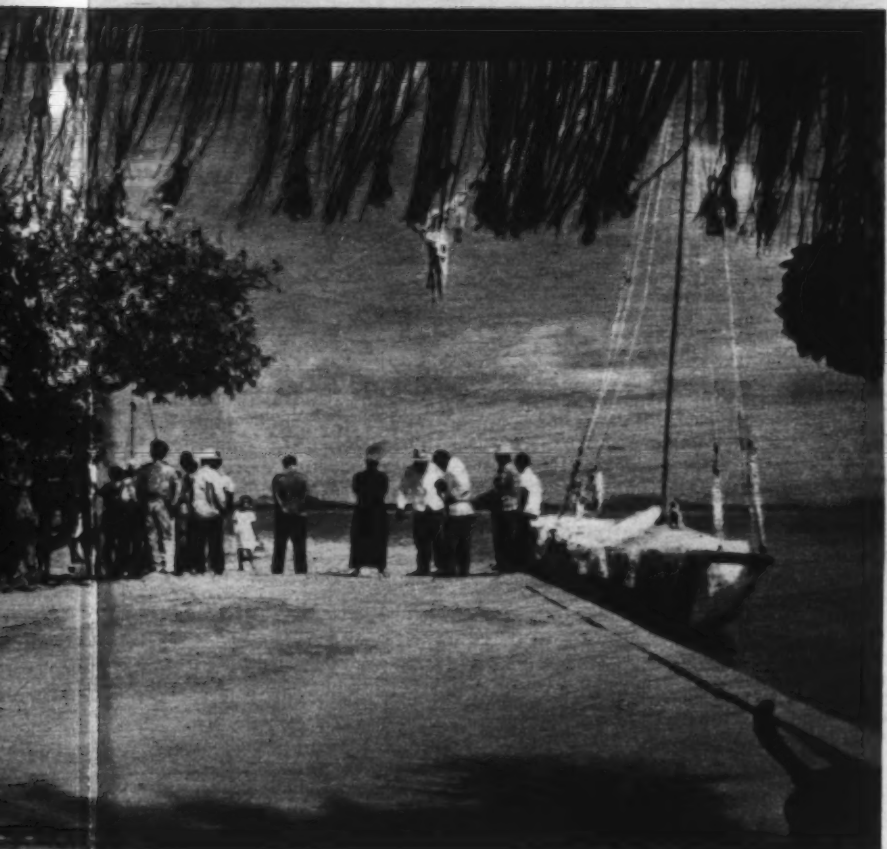
O DI TERRA VERGINE,
MARI DEL SUD, E' STATO
LL'OBIETTIVO CINEMA-
MA DEI DILETTANTI DI
ERANO PERO' GIUNTI,
O CHE SOLO L'AMORE
O, I NOSTRI MISSIONARI

Tigri
ni del-
uriva-
ciò il
on do-
Comu-
egione
bero i
prima
Arme-
ia e il
ersale
o aver
nte la
ed il

Non si sa nulla di preciso, in-
somma, circa la primissima dimo-
ra dell'uomo, e leggende e tradi-
zioni la collocano or qua ed ora
là. Da quando, poi, il mondo è di-
venuto sempre più piccolo, in rap-
porto alle scoperte geografiche ed
al progresso delle comunicazioni,
il Paradiso Terrestre ce lo siamo
immaginato sempre più lontano;
dimenticato ogni eventuale riferi-
mento biblico e qualsiasi leggen-
da, più o meno attendibile, abbia-
mo cercato di identificare un « pa-
radiso » via via in quei luoghi della
Terra non ancora contaminati



La Madonna dipinta da Dario Cecchi a Melsisi, nell'isola di Pentecoste (Nuove Ebridi). A sinistra: Père Monnier, capo della missione cattolica. A destra: Un particolare.



Isola dei Mari del Sud: siamo nell'isola di Huahiné, del gruppo di Sottovento. In basso: il missionario, il medico e il gendarme che danno il loro benvenuto.

dal progresso della tecnica e comunque da quel costume di vita che siamo avvezzi a definire « civiltà occidentale ».

Finalmente, adesso che nemmeno più il cuore dell'Antartide è un mistero per noi, e che le foreste della Amazonia sono state scrutate passo passo dall'occhio spietato della camera da presa cinematografica, con pellicola a colori e in cinemascopo, questo Paradiso Terrestre del XX secolo si è rifugiato agli antipodi: in Oceania.

Anche lì sono andati a « scoprirlo » una troupe di cineasti, armati di « paillard » (camera portatile), treppiedi, obiettivi e chilometri di pellicola. Sono andati alla conquista dell'« ultimo paradiso » — dal momento che sulla Terra un altro, più lontano di questo, pare non esista — e ci hanno trovati i missionari cattolici, che sono lì da chissà quanto tempo. Ma i missionari, quando ritornano in Occidente, e nella maggior parte dei casi per ripartire, non parlano: essi tengono dentro di loro il tesoro conquistato con anni ed anni di lotta tenace; così accade che i numerosi « paradisi » della Terra — spesso paragonabili al più terrificante degli inferni — rimangono dei simboli, delle chimere.

Ci volevano i cultori dell'immagine per scoprire questo ennesi-

mo « paradiso ». Hanno girato settantamila metri di pellicola, sempre a colori e per proiezione in cinemascopo, s'intende; e adesso che sono ritornati, l'Oceania non sarà più un mistero per nessuno.

Avete idea di che cosa sia l'Oceania? Se guardate una carta geografica, troverete indicata con questo nome quella zona dell'Oceano Pacifico, che va dalle coste orientali dell'Australia e fino alle isole Marchesi. Fra questi due punti, incontriamo nomi legati ai più famosi romanzi di pirateria: la Nuova Calcedonia, le Nuove Ebridi, Santa Cruz, le isole della Tonga, Tahiti, il gruppo delle Paumotu. Una manciata di isolette, scogli, atolli seminati lungo seimila chilometri di oceano aperto. Chi si trova alle isole Marchesi non ha intorno a sé continenti per seimila chilometri, né verso Est, né verso Ovest; a Sud-Est incontra la Nuova Zelanda, anticamera del Polo Antartico.

Considerata perciò l'estensione dei Mari del Sud, non ha senso comune domandare come si sta « da quelle parti ». Si incontrano tutte le stagioni e tutti i climi. Mentre il vero « paradiso », per esempio, è Tahiti, le isole più vicine all'Australia — le Nuove Ebridi — per il clima e le condizioni di vita sono infernali. Ed

è proprio qui che la spedizione ha incontrato una colonia di Padri Maristi.

Uno di costoro, Padre Clementi, direttore di una missione cattolica a Baie Barrier, nell'isola di Pentecoste, è dotato di una eccezionale resistenza fisica. Egli ha costruito dal nulla un villaggio e disciplina la vita degli indigeni con paterna autorità: è temuto e ad un tempo amato come un re. Padre Clementi è abruzzese, precisamente della Valle Peligna, ed è coadiuvato nella Missione da due monache: una bresciana, che si occupa della cucina, ed una americana, addetta all'infermeria.

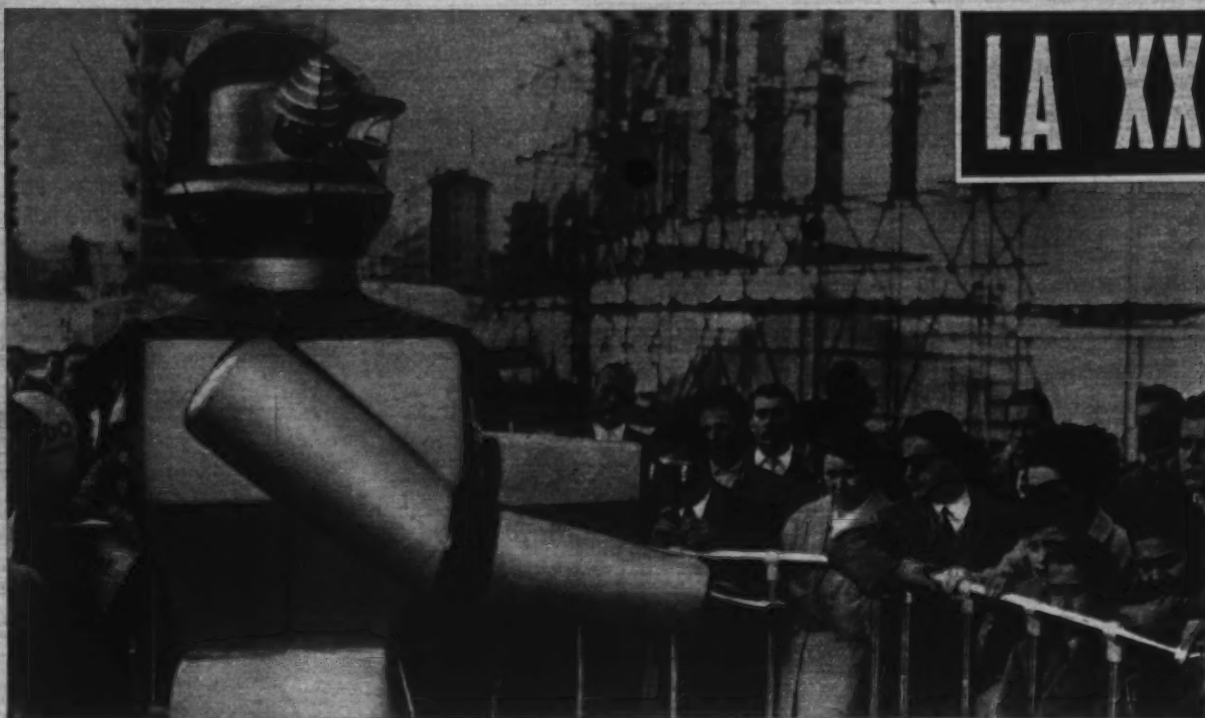
La troupe dei cineasti, che ha girato in Oceania un lungometraggio ed alcuni documentari di imminente programmazione, ha lasciato alle Nuove Ebridi un singolare ricordo. Della spedizione faceva parte Dario Cecchi, in veste di consulente artistico, ed è stato proprio lui a voler dipingere, con alcuni barattoli di colori trovati in un magazzino, una Madonna dalle sembianze indigene. L'ha regalata alle Missioni di Melsisi, un villaggio dell'isola di Pentecoste. Poi, a Baie Barrier, dove c'è Padre Clementi, Cecchi ha dipinto sulla porta della chiesetta della Missione un « Cristo ».

Padre Clementi in persona ha voluto benedire il « Cristo » e per la circostanza sono convenuti a Baie Barrier gli indigeni cattolici dei villaggi più lontani. Tutti erano commossi. Ora che la spedizione è ritornata, se non fossero rimaste le testimonianze degli affetti, tutto apparirebbe come un sogno. Ora, anche l'« ultimo paradiso » è stato contaminato dall'occhio spietato delle « paillard ». Dove potremo rifugiarci, domani?

GUIDO GUARDA



Reti ad asciugare nell'isola di Rajatea dell'arcipelago di Sottovento.



Il Robot sembra aver perduto il suo fascino di ieri. Il suo movimento meccanico finisce con lo stancare anche se è sorprendente e preciso.



La nostalgia del mare è stata sempre forte a Milano. Nel settore motonautico appaiono veri gioielli di scafi mossi con i più diversi motori.

A varcare i cancelli della Fiera di Milano nella sua edizione ultima, la XXXV, più imponente delle altre, si prova un certo senso di smarrimento. Occorre saggiamente affidarsi al filo di Arianna di un pro-memoria dove sono stati segnati da tempo i vari settori da esaminare per trovare ciò che interessa o che è stato raccomandato da qualche amico. Solo limitandosi e sacrificando il molto, si esce dalla Fiera con una certa soddisfazione. Oppure conviene lasciarsi trascinare dalla fiumana umana, fermandosi a ciò che è più vistoso, appariscente, decantato da voci imbonitrici, reso interessante da una sapiente regia. E un'avventura simile può andare bene, toccare cioè le grosse novità di questo anno e può andare male e finire stanchi ed esausti su qualche panchina o accanto ad un bar. Comunque, l'incauto visitatore cerchi i due spettacoli 1957 e cioè una mastodontica sonda — la più grande dell'Europa — costruita dalla Nuova Pignone. Può raggiungere una profondità di 5000 metri. La potenza installata sull'impianto è di 1500 Hp, quella del gruppo motopompe è di 800 Hp, per cui si totalizza una potenza di 2300 Hp.

La macchina è dotata di 6 marce di velocità e due retromarcie: in prima velocità — con 10 corde alle taglie — il gancio può sollevare 400 tonnellate alla velocità di m. 0,39 al secondo. Alla massima velocità la capacità di solleva-

mento del gancio è di 67 tonnellate alla velocità di m. 2,1 al secondo.

La tavola «rotary» ha una velocità di rotazione variabile fra i 107 e i 230 giri al minuto.

Non è un giocattolo da portare a casa, né conveniamo, ma in compenso, essendone già una in funzione in Italia, permetterà un aumento sia pure minimo di benessere. Per tutti: ricchi e poveri che è questa la singolare prerogativa della Fiera: tutto è a beneficio della comunità, anche quello che sembra non interessare i poveri.

L'altra novità è il «Moplen». E' una sostanza sintetica scoperta dall'industria chimica italiana. Ha requisiti prodigiosi ed eccezionali caratteristiche: resiste a temperature fino a 160°, può assumere resistenze alla trazione superiori a quelle dell'acciaio, è più leggera dell'acqua. Con essa si può produrre di tutto: dai manufatti stampati ai tessuti. La sua disponibilità modificherà persino tecnologie e procedimenti di trasformazione in manufatti.

Si può anche salutare il «Robot» il quale resta sempre nel suo obbligato giro di movimenti mentre l'uomo — che qui celebra la sua superiorità di creatura in cui palpita una scintilla di Dio — avanza e progredisce. E speriamo che ciò avvenga nel segno della pace. Le 45 Nazioni presenti concordi e unite, sembrano animate da un desiderio di solidarietà umana.

LA XXXV FIERA DI MILANO



Quarantacinque Nazioni sono convenute a Milano con i loro prodotti e una volontà di intesa, collaborazione, integrazione. E' anche questo un felice aspetto di quella coscienza universalistica che sta facendo superare i confini delle Nazioni. Il duca Gallarati-Scotti, presidente della Fiera l'ha ricordata nel suo discorso e il segretario generale dott. Michele Franci è riuscito a realizzarla con la sua preziosa attività. In Duomo, l'Arcivescovo di Milano ha ribadito come questa volontà di unione non può non essere se non espressione di una fede cristiana.

Poesia d'angolo

UN TRISTO GIOCO

(Ha suscitato una accorata protesta dell'E.mo Patriarca di Venezia la proposta di trasportare al centro della città, nella vetusta Cà Giustinian, consacrata dalla memoria del primo Patriarca di Venezia San Lorenzo Giustiniani, la casa da gioco ora situata al Lido).

« Su, compagni o camerati, affaristi d'ogni risma consacrati con il crisma della nuova libertà. Poiché il clero un'altra volta esce fuor di sacrestia, noi schierati sulla via lanceremo l'alto là!

« Se noialtri lasciam fare approfitta d'ogni inezia; per esempio che a Venezia sposteranno il Casinò. E la Curia viene a dire con un tono da Aristarco: — per rispetto di San Marco, qui nel centro proprio no! —

« Son vent'anni che protesta. Sembra quasi non capisca oggi giorno che la bisca guai se manca al forestier, e che — in fondo — non è colpa nazionale o cittadina se qualcuno va in rovina o magari al cimiter.

« Vengan pur le tradizioni a narrarci che in passato mai i Dogi ed il Senato l'hanno ammessa in via legal; ma da allora ai nostri tempi la distanza è già astronomica. La morale adesso è atomica e non resta medioeval.

« Può aumentare il malcostume? Per i poveri è un'offesa? L'argomento della Chiesa è una bassa insinuazione. E politica senz'altro ed inutile allarmismo. Badi a fare il catechismo e a sfilare in procession.

« Con la scusa della Fede come niente perderemo il vantaggio che San Remo o Campione afferrerà? Ma nemmeno per idea! Vengan pur d'oltre confine franchi, dollari e sterline, e l'affare si farà! ».

pu f

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96B - ROMA)

N. 420

Dio è Carità.

Con il lunedì dell'Angelo s'è iniziato quel periodo d'ineffabile gioia per tutti i credenti che si chiude con l'Ascensione. Gesù è fra noi. Gesù ha dato ai suoi nemici la più grande smentita della storia. Lo credevano un Uomo ed è il Figlio di Dio, è Dio stesso. Periodo misterioso per la nostra limitata intelligenza e pur tanto ricco di testimonianze: dalle pie donne a Pietro, a Maria Maddalena, ai due di Emmaus, ai Discepoli tutti, a Tommaso, ai miracoli, alle predizioni, al mandato di Galilea, alle ultime apparizioni, fino al monito dei due personaggi in bianche vesti apparsi ai Discepoli che assistevano estasiati al ritorno di Gesù alla destra del Padre: « Uomini di Galilea, cosa state mirando in cielo? Quel Gesù che è stato assunto di qui al cielo, verrà precisamente nella stessa maniera che l'avete visto salire ».

Gesù non promette se non per mantenere. Ebbene, amici, cosa gli porteremo « quel giorno » a riscatto delle nostre colpe se il nostro cuore sarà muto, se le nostre mani saranno vuote di Carità?

BENIGNO

NELLA DOMENICA IN ALBIS LA VOCE DELL'INNOCENZA

In casa siamo otto figli. Il babbo lavora in campagna quando il lavoro c'è e la mamma aiuta ora uno ora l'altro per portare il pane a casa che siamo tutti piccoli.

Io sono addetta alle cure di mio fratello Vincenzo, il maggiore, che dall'età di cinque anni è paralitico e adesso che ne ha sedici è inchiodato su un misero giaciglio: vuole essere pulito, vuole da mangiare, vuole essere mosso, ecc. Sai, Benigno, io glielo faccio con piacere, perché è mio fratello e gli voglio tanto bene, ma se potessimo avere un carrozzino significherebbe fargli dimenticare la sua infelicità che adesso comprende, e com'è! Noi non possiamo fare nulla per lui. Pensa che il conto del panettiere è scoperto; così quello del salumiere, ecc. Dillo tu, o Benigno, ai benefattori: la tua voce è più sentita e ottieni di più. Pensa, Benigno, che se Vincenzo avrà

il carrozzino, io sarò più libera e potrò frequentare le riunioni delle Aspiranti di Azione Cattolica, imparo a cantare meglio in Chiesa, farò meglio il catechismo ai bambini perché il Parroco mi ha invitato anche a questo, aiuterò la mamma e soprattutto avrò più tempo di pregare per i tuoi poveri, per i loro benefattori e anche per te. Così mi dico la tua piccola

TERESA CALABRESE

Via Buon Consiglio 82

S. ANTONIO ABATE (Napoli)

A questa supplica profumata di candore, don Federico D'Aniello, Parroco di

Maria Ss.ma del Buon Consiglio, aggiunge: « Attesto che quanto dice la piccola Teresa Calabrese di Antonio risponde a verità e unico anche la mia preghiera perché il povero Vincenzo sia accontentato. La famiglia è tanto povera, ma è tanto buona e religiosa. La richiesta della bimba, se esaudita, farà sorridere una vita, sarà un vero sollievo per la famiglia che tanto soffre.

Grazie anche da parte mia, caro Benigno. Nella santa Messa mi ricorderò di te più di tutto per quelli che tu aiuti e per quelli che inviti alla Carità, forza potente del Cristo ».

LE API CI INSEGNANO A RIMANERE GIOVANI CON LA NUOVA SCOPERTA di DE BELVEFER

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiastra chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina solo perché è nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie solo perché private di questo prezioso alimento vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza di migliorare la razza umana, di difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la

vecchiaia precoce, l'abbandono e la caduta alla verticale delle proprie energie.

Il Biologo De Belvefer con la sua scoperta ha creato l'APISERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande ed il più perfetto alimento del nostro secolo.

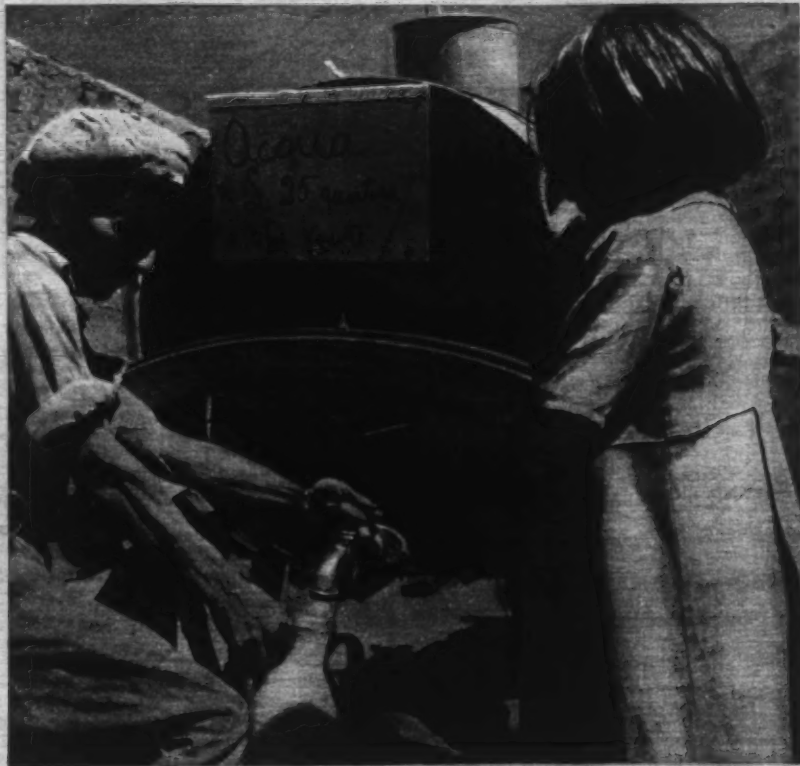
Oltre ventimila persone hanno scritto al Biologo De Belvefer per ringraziarlo del suo benefico APISERUM attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

Nell'interesse del pubblico diffuse dalle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'APISERUM originale, fabbricato a Parigi, con la firma De Belvefer.

Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA', corso Francia n. 5, Torino - Telef. 553-070.

CHE COSA CI PORTERÀ LA "COMETA",?

LE CITTÀ aspettano il "GRANDE SOLE"



« Quest'anno, la diamo veramente a buon mercato, nonostante la Cometa ».

QUEST'ANNO la « Cometa » ci porterà qualche cosa di nuovo. Non è raro il caso di udire un discorso simile, con tante pagine di giornale che ospitano i più intimi particolari della cometa « Arend-Rowland 1956 H ». Non è raro questo discorso e, in fondo, è anche incoraggiante se si pensa che sino a pochi anni or sono l'apparizione di una cometa all'orizzonte era presa come di cattivo auspicio.

Batti e ribatti, gli astronomi hanno fatto in modo che anche le comete, una volta così temute, siano diventate di casa e non significhino grandi cose, almeno sul terreno della superstizione. Sul terreno della meteorologia, invece, qualche cosa è permesso dire; o, almeno, qualche cosa i tecnici permettono che lo diciamo. Anzi, sono stati proprio loro a dare la stura alle supposizioni.

Dunque, la Cometa con quel benedettissimo nome complicato e non fatto certo per una immediata popolarità, « porterà qualche turbamento atmosferico ». Freddo o caldo? tutti si chiedono. E le opinioni che vanno per la maggiore sembrano orientate verso il caldo. Si avrà dunque — per colpa o no della cometa — una estate che promette abbondante sudore. Le nostre città si preparano per il grande sole e le nostre spiagge si attrezzano per la grande villeggiatura.

Tutto questo, per il momento, è quanto la gente dice della nuova Cometa spuntata all'orizzonte. Nulla di catastrofico, dunque, nulla di diabolico se non qualche fazzoletto in più intriso di sudore (per quelli che

rimangono in città) e qualche minuto di bagni in più per coloro che — fortunati — hanno la possibilità di combattere al mare gli infussi della cometa dallo strano nome.

Una volta tanto — e questo potrebbe essere sottolineato — la gente avrà avuto ragione in quel luogo comune che vien ripetuto costantemente tutti i giorni di caldo maggiore: « Credevamo che il sole picchiasse, ma come lo ha fatto quest'anno... ».

Psicologicamente la frase è giustificata per quel dimenticarsi delle sofferenze del tempo passato, davanti alle sofferenze del tempo presente. Ma in questo caso non è solo la psicologia che dà ragione alle folle. Sono anche gli scienziati i quali, attraverso statistiche, prove e controprove hanno constatato con precisione, con esattezza che « credevamo che l'anno scorso avesse fatto caldo, finché non abbiamo sentito quello di quest'anno... ».

Calcoli alla mano, possiamo ben dire che le città, di anno in anno, aspettano un sole più grande. Senza gettarci dentro a divagazioni tecniche possiamo dare come accertato che nei primi secoli dell'Era volgare il clima dei paesi che circondano il Mediterraneo a sud e a est era meno arido, le oasi erano più frequenti e più vaste, l'acqua si trovava a profondità minore nel sottosuolo, vi erano tracce di fiumi e di laghi sia pure intermittenti, ma non del tutto asciutti, si trovavano animali oggi emigrati altrove. In altre parole, faceva meno caldo di oggi.

E venendo a tempi più recenti

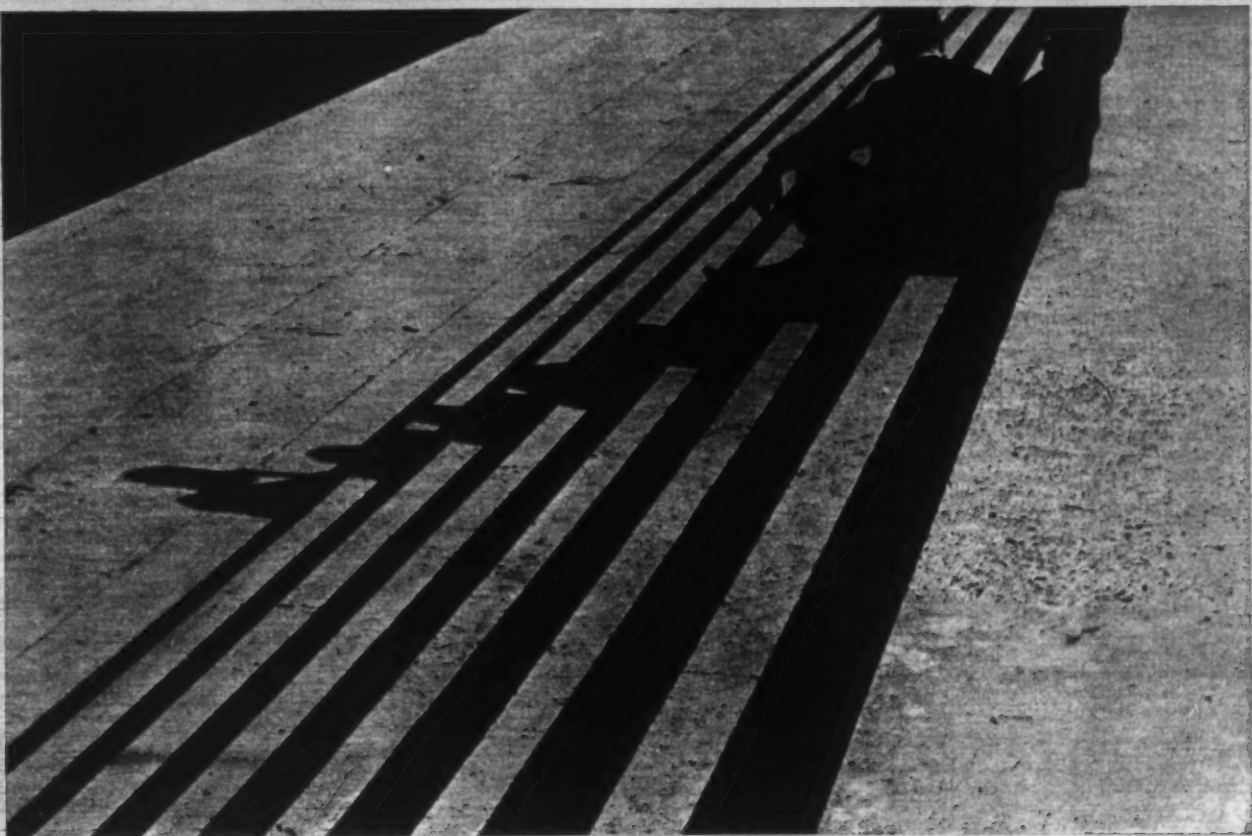
sembra assodato che anteriormente ai secoli XV e XVI nelle Alpi ed anche in altre regioni europee si venne a verificare un fenomeno opposto a quello degli inizi dell'Era volgare: c'erano più piogge e meno caldo. Oggi? Oggi dati meteorologici se ne posseggono in grande quan-

1956 H e la sua probabile scia di caldo si son già fatti sentire con un aumento di cinque lire a quartara per il carrettino dell'acqua.

Quelli che, invece, non sono per nulla preoccupati del caldo — ed anzi mostrano di gradirlo in somma misura — sono i turisti stranieri

anno. Se le proporzioni vengono rispettate, si potrà raggiungere una vetta spettacolosa.

Vedete, una volta sfatate le leggende, a che cosa portano le conseguenze di una Cometa. Ci è voluto molto per sfatarle, queste leggende? Forse sì. Contando sulla punta del-



Quando si è stanchi, si può benissimo distendere l'ombra sulle scalinate di Piazza San Pietro.

L'estate sta per bussare alle porte e c'è già chi dice che «caldo come quest'anno...» - Quello che c'è di vero e di falso nelle impressioni termiche della grande folla.

tà e per le più varie regioni del mondo e sembra di poter dedurre che, almeno da un secolo, le temperature estive si vanno elevando, sia pure attraverso varie alternative e in piccola misura. La causa è ignota, ma il fenomeno sembra ormai certo, con gioia infinita di tutti gli albergatori dei luoghi di villeggiatura. Non si tratta di variazioni notevoli ma pur tali da avere una certa ripercussione sulla vita umana. Le temperature estive si vanno elevando; perciò i ghiacciai delle zone montane e quelli polari si fondono riducendosi di area e di volume; le acque di fusione finiscono nel mare il cui livello si innalza come si può constatare ovunque esistono apparecchi di misurazione. Alcune aree polari e di alta montagna possono divenire accessibili mentre non lo erano settanta o ottanta anni fa. Si tratta di un fenomeno grandioso che interessa — a quanto pare — tutto il globo e che perciò avrà le sue cause in fatti di ordine cosmico.

Tutta qui la spiegazione degli scienziati; ed anche tutto qui — molto probabilmente — il segreto della Cometa che farà di questa estate una stagione abbastanza calda. D'altra parte — ed anche questo è risaputo — le città italiane son fatte per il sole e per il sole è pronta tutta la nostra attrezzatura. Guardate un poco, invece, che cosa accade quando c'è la neve. In una città come Roma — e due anni or sono accadde — basta una piccola nevicata per interrompere il traffico per una intera giornata. Col sole camminano tutti ed anche nei più piccoli centri ci si va preparando nei più minuti particolari. La fotografia del carrettiere con l'acqua è di qualche giorno fa in Sicilia. Ci hanno detto che, nello scorso anno, il carretto era lo stesso, ma diverso il cartello e ad ogni « quartara » l'acqua veniva venduta a venti lire (esattamente una lira al litro). Evidentemente gli effetti della cometa

che si preparano a raggiungere l'Italia. Calcoli per ora non sono possibili, o almeno, non sono possibili con esattezza. Ma dai pochi dati di paragone, sembra che la cifra record già raggiunta nello scorso anno potrà essere superata. C'è una indicazione: nella settimana di Pasqua, in quest'anno, i turisti giunti a Roma hanno superato di circa centomila quelli giunti nello scorso

le dita si notavano diverse coincidenze: uccisioni di re, guerre mondiali, epidemia di spagnola. Ma ragionando ci si accorse che la colpa non era proprio delle stelle e ne andarono di mezzo gli uomini per le cui malefatte, ad un certo punto non sarebbero state sufficienti tutte le comete di questo mondo...

CARLO POGGI



L'ombra della legge.

L'ARALDICA

linguaggio di ogni secolo

(continuazione)

Continuando a proposito di quanto è stato detto sulle « parole » araldiche, una ricchissima serie è quella delle figure. Tali figure possono essere: di metallo, di smalto o al naturale. In tal terzo caso, mentre al disegnatore basta costellare la figura di piccole virgolette, come quelle che si vedono nello stemma del cinghiale (fig. 20), al pittore va raccomandato di ridurre i colori al minimo necessario, in quanto che si tratta non già di pittura realistica, ma di linguaggio simbolico.

Ora bisognerebbe qui elencare tutte le varie figure araldiche, annotandone il particolare loro significato; e con ciò si potrebbe giustamente dire di aver fornito i lettori di un bel vocabolario. Ma, a parte la sproporzione tra questo ingente vocabolario e l'impresa modesta del presente saggio, è forse migliore cosa dare un elenco forse più breve, ma di maggiore utilità pratica, scegliendo tra le parole dell'araldica, quelle soltanto che possono attualmente occorrere alla formazione degli stemmi.



Fig. 20



Fig. 21

ITALIANO-ARALDICO

AMORE: il fuoco. Talvolta il fuoco può essere d'oro e raramente d'argento, invece che di rosso come regolarmente (fig. 21).

AMORE DIVINO: il Serafino: lo spirito angelico della più eccelsa gerarchia celeste. Il Serafino si rappresenta con volto umano contornato da tre pali di aile. E' d'obbligo che volto ed ali siano di rosso (fig. 22).

AMORE FRATERNAL O PATERNO: il pellicano. Si raffigura nell'atto in cui per nutrire i suoi piccoli dà loro in cibo la propria carne. E' d'obbligo che il tutto sia al naturale (fig. 23).



Fig. 22



Fig. 23

AMORE PURO: il licorno o unicornio. Ha la figura di un cavallo bianco, sulla cui fronte sia un lungo corno dello stesso colore. Il licorno va sempre rampante; cioè diritto sulle gambe posteriori e di profilo (fig. 24).

COSTUMI SOAVI: la rosa. In araldica la rosa è solo quella semplice a cinque petali e stilizzata. Può essere di qualsiasi colore e metallo, servendo la significazione dei colori e dei metalli come d'aggettivo al significato del sostantivo. Ad esempio la « rosa rossa » vuol dire costumi soavi di carità; « rosa d'argento » costumi soavi di purezza, ecc. (fig. 25).



Fig. 24



Fig. 25

ANDREA LAZZARINI

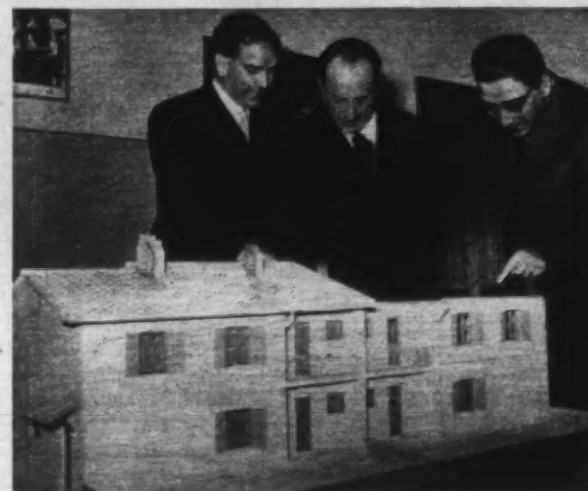
Da parte di alcuni lettori pervengono gentili inviti ad occuparsi di araldica ecclesiastica. E' appunto quello che intendiamo di fare, come abbiamo già detto al principio. Ma bisogna innanzi tutto insegnare il « linguaggio » araldico in genere; poi se ne consiglieranno i modi per l'uso ecclesiastico (nella cosiddetta « timbratura », che qui presentiamo come « stilistica » della « letteratura » araldica).

Altri lettori, invece, ci invitano a occuparci di Liturgia e dei distintivi delle dignità ecclesiastiche. Anche questi sono argomenti notabilissimi, ma il soprascritto non ne ha la competenza che altri potrebbe dimostrare trattandone su queste colonne. « Unicumque, suum ».

(continua)



Il rag. Albani, campione d'Italia per il ciclismo, abita a Monza e si mostra professionista estremamente coscienzioso. Ha un figliuolo di un anno e mezzo che si chiama Roberto. Albani ogni giorno si allena per tre ore. E' uno tra i favoriti degli italiani che prendono parte al Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni.



Al Ministero dei Lavori Pubblici è stato celebrato il primo decennio di attività dell'UNRRA-Casas. Il seh. Spagnoli, animatore dell'Ente, ne ha illustrato il programma di lavoro e le realizzazioni conseguite. Per l'occasione è stata inaugurata la nuova sede.



« Nutrizione e salute » è stato quest'anno il tema della « Giornata mondiale della sanità », celebrata solennemente nell'Aula Magna dell'Ateneo romano, alla presenza del Magnifico Rettore. Il prof. Frontali, noto pediatra, ha svolto la relazione ufficiale.



Le possibilità della tecnica moderna sono prodigiose: sembra che le imprese più ardue e difficili siano diventate dei semplici giochi di ragazzi. E spesso il paragone non è del tutto paradossale. La foto mostra lo spostamento di trenta metri di un ponte in ferro gettato lo scorso anno sulla Marna, per sostituirlo con un altro in cemento armato. Potenti gru spostano le sezioni da un posto all'altro con la massima indifferenza degli operai sospesi a mezz'aria in attesa di entrare in azione per saldare le nuove giunture che costituiscono l'ossatura.

FATTI E COMMENTI

Quando l'oro brucia

La giovane figlia di uno dei più grandi industriali inglesi del petrolio, anzi, addirittura dell'impero del petrolio, s'è lasciata alle spalle la vita di lusso e di divertimenti che aveva condotto finora per dedicarsi, in Africa, alla cura degli infermi nell'ospedale di un vecchio medico missionario che ha dedicato la sua esistenza alla cura dei negri lebbrosi nel Congo.

Una volta, non si sa in quale occasione e per quale motivo, il padre miliardario ebbe a dire alla figlia: « Se quest'oro ti brucia, figlia mia, non ti resta che disfartene ».

La giovane non aveva mai dato troppo peso a queste parole ma non le aveva nemmeno più dimenticate.

Nel 1956 colta da una strana inesplicabile malinconia decise di compiere un viaggio in Africa e a puro titolo di curiosità si recò a Lambaré dove il vecchio medico svolgeva la sua opera a favore degli indigeni; ma proprio lì la giovane miliardaria scoprì improvvisamente il mondo che l'appassionava, che sembrava dare alla sua presenza in Africa uno scopo preciso. Al momento di partire nel porgere, come tutti gli altri visitatori, la mano al vecchio medico disse: « Dottore, tornerò ».

Pochi giorni dopo, infatti faceva ritorno all'ospedale di Lambaré, indossava un abito bianco con il casco dello stesso colore e cominciava la sua nuova esistenza in quello che ella stessa ha definito « un villaggio veramente cristiano, dove tutti lavorano per amore... ».

Ora sta compiendo il suo periodo di prova; si direbbe il suo noviziato, dopo di che prenderà una decisione definitiva; dirà se la sua rinuncia ai miliardi è irrevocabile. Dirà se intende tornare ad essere una regina del petrolio o se avrà preferito seguire l'avvertimento del padre: « Se quest'oro ti brucia, figlia mia, non ti resta che disfartene ».

Per il « gran pubblico » la vicenda di Olga Deterding è un romanzo che ha dell'inverosimile perché non è abituato — il gran pubblico — a sentire di gente che rinuncia volontariamente a regnare per servire; per noi invece è semplicemente una realtà, bellissima, sì, ma non nuova né rara.

Un giorno imprecisato di circa venti secoli or sono un giovane si presentava a Gesù di Nazareth per chiedergli che cosa dovesse fare di bene per ottenere la vita eterna.

— Se vuoi arrivare alla vita — gli rispose Gesù — osserva i Comandamenti.

— I Comandamenti — replicò il giovane — li ho osservati fino da quand'ero piccolo!

E Gesù a lui: — Se vuoi proprio essere perfetto abbandona tutto ciò che hai; dà tutto ai poveri... poi vieni e seguimi!

Ma a queste parole il giovane andò via afflitto perché aveva molti beni... E, aggiungiamo noi, gli rincresceva a disfarme!

Pareva dunque che l'esito negativo di quella prima prova dovesse preludere ad una serie interminabile di fughe e di delusioni; invece annunciava soltanto una serie sterminata di ardimenti e di eroismi.

Prima di Cristo la fame dell'oro era sacra; dopo divenne sacrilega. Prima l'oro non aveva mai bruciato a nessuno; dopo cominciò a bruciare e molti se ne disfecero senza rimpianto.

L'amore alla povertà, alla rinuncia ed ai fratelli bisognosi non ha suscitato soltanto S. Francesco e i suoi seguaci; ha fatto tutti i santi d'ambro e sessi di tutte le età e di tutti i tempi; è la storia medesima del Cristianesimo e della Chiesa.

Anche oggi, in un mondo in cui il danaro è messo di nuovo al posto di Dio, se noi potessimo esaminare le cartelle personali dei « religiosi » in sottana o in calzoncini, col saio o con la divisa, che vivono in estrema povertà nei Monasteri o che consumano la vita al servizio gratuito dei vecchi e dei bambini, degli infermi d'ogni genere e dei carcerati, dei pazzi e dei criminali vi troveremmo, non senza meraviglia, un numero superiore ad ogni immaginazione non diremo di re e di regine, che ai di d'oggi re e regine scarseggiano sempre più anche nelle reggie, ma di ricchi che si sono disfatti delle loro ricchezze e di padroni che per amore di Dio e del prossimo si son fatti servi. E ciò perché il REGNO di Dio, che Gesù paragonava al lievito, continua ad esercitare la sua virtù invisibile e prodigiosa nelle anime e nel mondo... Indipendentemente dal fatto che Olga Deterding renda definitiva la sua coraggiosa decisione o, come il giovane ricco del racconto evangelico chiamato per primo alla vita perfetta, batta in ritirata non riuscendo a staccarsi dai molti beni che la rendono schiava.

ICILIO FELICI

FILMS

in visione

La « illogicità » della censura americana viene messa in rilievo dalla stampa cinematografica locale che auspica un nuovo intervento della Corte Suprema. Il problema si dovrebbe rimandare — secondo la stampa specializzata — alla responsabilità dei produttori e proprietari di sale cinematografiche i quali dovrebbero presentare solo film che vengano accettati dalla grande maggioranza del pubblico senza dare occasione a proteste. Tuttavia la stampa, pur auspicando un nuovo intervento della Corte Suprema per evitare nuove misure di censura che possono ripercuotersi sull'industria, ha espresso la propria consapevolezza del problema che un allentamento della censura provocherebbe anche considerando il carattere poco edificante di certa pubblicità cinematografica negli Stati Uniti. La stessa considerazione era stata espressa recentemente dal Cardinale Spellman in un appello rivolto ai fedeli della diocesi di New York a proposito di un film che ha provocato una vivace reazione degli ambienti cattolici: « Baby Doll » (La bambola viva): « La funesta attività dei produttori di tutti i film immorali, contribuisce ad aumentare il disorientamento spirituale e ad accrescere la corruzione della nostra società », ha detto fra l'altro il Porporato statunitense, e le sue parole hanno avuto una profonda eco anche negli ambienti cinematografici direttamente interessati.

Il Lord Presidente del Consiglio della Corona britannica, Lord Salisbury, ha posto la prima pietra del nuovo edificio della « National Film Theatre », che sarà il primo teatro nazionale permanente per la proiezione di film, al servizio degli studiosi della storia e dell'arte del cinema.

E' iniziato in questi giorni il Festival internazionale del Teatro a Parigi, sul palcoscenico del « Théâtre Sarah Bernhardt ». Dopo alcuni spettacoli dell'« Opera di Belgrado », si avrà una commemorazione di Bertold Brecht: il « Theater Berliner-Ensemble » presenterà « La vita di Galileo ». Seguiranno rappresentazioni di opere di Schiller, Faulkner, Shakespeare, Alfieri, O'Neill e, infine, al primi di luglio, due spettacoli del « Teatro Habimah di Tel Aviv ».

I Musei del cinema hanno ancora una vita difficile. Quello francese non ha casa e non ha altri mezzi per sopravvivere che il modesto provento delle proiezioni che riesce ad effettuare in un locale d'affitto. Le innumerevoli casse di materiale, che compendiano 80 anni di cinema, sono state ospitate in altrettante numerose cantine sparse un po' dovunque. Il delegato del cinema francese a New York sta cercando di organizzare una tournée di Mostre negli Stati Uniti onde raccogliere fondi e le sue speranze potrebbero non essere vane, in quanto per visionare il materiale cinematografico francese occorrerebbero almeno cinque mesi. Senonché, anche il corrispondente Museo statunitense, l'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, si trova a quanto sembra, in altrettante cattive acque, e piange miseria non potendo acquistare circa 310.000 metri di pellicola, importanti per la storia del cinema americano, stampati su nastri di carta ed ora conservati presso la Biblioteca del Congresso. Più di un quarto di questo prezioso materiale è stato già riportato su pellicole di celluloido e quindi salvato dall'inevitabile deterioramento. E' inoltre allo studio una speciale pellicola che impedirà ai vecchi nastri di carta di finire in polvere. Malgrado le precarie condizioni, grazie al finanziamento di 52.000 dollari, è stata però iniziata la costruzione di una Filmmoteca presso il Museo d'Arte Moderna di New York per la trasposizione di una parte, almeno, della sua vasta collezione di film su pellicole ad acetato. Speriamo che i due Musei, tra poveri, si aiuteranno.

C'è chi rifiuta un milione di dollari (seicento milioni di lire). Si tratta di un regista, naturalmente americano, George Stevens, al quale doveva essere affidata la regia del film « La storia di Cristo » che sarà prodotta dalla « 20th Century Fox ». Stevens ha trovato insufficiente il prezzo riconosciuto all'opera sua, desiderando invece una percentuale sugli incassi del film, prevedibili in 50 milioni di dollari (trenta miliardi circa). La « 20th Century Fox » sta cercando un regista più modesto al quale affidare la direzione del suo film.

DOMENICA IN ALBIS

IL PRIMO INCARICO

Il primo giorno della settimana dovette arrivare a sera con rapidità incredibile per i discepoli: gli avvenimenti straordinari che si erano susseguiti non avevano potuto dare loro il tempo di riaversi dalla sorpresa.

Mentre il sole tramontava, le notizie arrivavano nella sala dove Gesù aveva fatto l'ultima cena sempre incalzanti, portate da testimoni oculari, sul cui volto la gioia di aver riveduto il Maestro era il segno più tangibile della loro fede rinata. Ma il fatto che Gesù si mostrasse sporadicamente, qua e là, e non fosse ancora venuto a visitare, per così dire in maniera ufficiale i suoi discepoli, non doveva escludere dall'animo di questi un vero e proprio timore dei Giudei.

Perciò se, alla sera di questo primo giorno, la speranza rinasce nei cuori con sicurezza, tuttavia possiamo dire che il timore è ancora ben presente e forse troppo grande.

Coloro poi che o per diffidenza o per paura non avevano ancora aperto l'animo alla speranza, dovettero giudicare imprudente il riunirsi tutti nel cenacolo. Perciò in questa sala dei ricordi troviamo raccolti solo dieci discepoli che discutono animatamente sugli avvenimenti della giornata: Tommaso manca.

Improvvisamente il grande Assente entra salutando.

La costernazione suscitata da questa visione è ben descritta da Luca.

Quando gli Apostoli (un giorno ormai tanto lontano) avevano visto Gesù camminare sulle acque, lo avevano scambiato per un fantasma: Egli allora poté rassicurarli anche soltanto con il suono della voce. Ora invece due fatti nuovi impediscono ai discepoli di credere ai loro occhi: la scena tragica del Calvario e le porte sbarrate.

Gesù era ben morto e di questo nessuno dubitava: d'altra parte il passare attraverso porte chiuse era impossibile a corpi veri; dunque Gesù era uno spirito. Questi pensieri si andavano chiaramente alternando sul volto degli Apostoli e Gesù li sottolinea nelle sue parole: «Perché vi turbate e tanti pensieri vi assalgono? Osservate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io».

E' un richiamo a riconoscere i segni dei chiodi e noi occidentali ci fermiamo qui: ma per un orientale, «mani e piedi» avevano un significato speciale.

Si credeva infatti che il «fantasma» di un morto nel suo «farsi vedere» avrebbe somigliato al vivo solo nel volto, mentre tutto il resto del corpo non avrebbe potuto fornire alcuna traccia della realtà precedente. Così le statue che gli egiziani collocavano nelle tombe per permettere al «ka» di cibarsi, erano ben rifinite nel volto, nel quale si doveva concentrare tutto lo sforzo della somiglianza, mentre il resto del corpo era lasciato in una indeterminatezza impersonale, pressappoco identica quindi in tutte le statue.

Ora Gesù mostrando ai discepoli le «mani», le fa vedere come «sue», riconoscibili facilmente da coloro che le avevano strette tante volte e osservate mentre si levavano a benedire e a guarire: anche questo per gli Apostoli è un argomento contro il dubbio di trovarsi davanti a un fantasma.

Ma contro ogni esitazione, Gesù chiede da mangiare: Egli mangia ciò che si trova lì per lì, e affinché non rimanga proprio nessuna possibilità di dubbio, prende gli avanzi e li rende agli Apostoli, imitando un gesto da Lui fatto certamente altre volte: mai avanzi di un pasto ebbero tanta importanza e furono così preziosi come quelli!

Poi Gesù spiega gli avvenimenti, che ognuno di loro aveva vissuto in maniera tanto diversa, fino a illustrare il primo frutto della sua Passione: Egli affida agli Apostoli la missione di andare in tutto il mondo, per «essere suoi testimoni»: dà loro il potere di rimettere i peccati e di predicare.

Dunque possiamo dire che la prima preoccupazione di Gesù risorto, dopo quella di dimostrare la realtà del suo corpo, fu di istituire la Chiesa, per continuare l'opera da Lui condotta fino a quel momento.

GIANFRANCO NOLLI

TEMPO SACRO

28 aprile:

DOMENICA IN ALBIS — Colore liturgico il bianco; si chiudono le Stazioni liturgiche nella Basilica di S. Pancrazio, vicino alla via Aurelia. Nell'antico concetto romano la Ottava di Pasqua si è chiusa con i vespri del sabato, quindi oggi abbiamo una domenica che presenta tutti i caratteri di quelle dopo Pasqua; quello che più balza all'occhio è la frequente ripetizione dell'Alleluia, breve grido di gioia, che letteralmente significa: «lodate Dio». L'Epistola dell'Apostolo S. Giovanni (I Joan. 5, 4-10) è una vigorosa professione di fede nella Ss.ma Trinità e nell'Incarnazione, diretta contro l'errore gnostico, che negava la divinità di Gesù. Il Vangelo (Joan. 20, 19-31) ricorda l'apparizione di Gesù otto giorni dopo la Resurrezione.

30 aprile:

S. CATERINA DA SIENA. — Ha acquistato uno speciale risalto da quando Pio XII l'ha proclamata speciale Patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi (18 giugno '39). La Messa è quella propria delle Vergini non martiri e inizia con le parole: «Dilexisti iustitiam...». Viene celebrata con particolare solennità e quindi si omette ogni altra commemorazione e si recita il Credo.

1 maggio:

S. GIUSEPPE OPERAIO. — E' stata istituita dal Papa Pio XII il 1° maggio 1955 e ha preso il posto di quella del Patrocinio di S. Giuseppe. La Messa è nuovissima (il decreto della Congregazione dei Riti è del 16 aprile 1956), l'Epistola di S. Paolo (Coloss. 3, 14-15; 17,

23-24) traccia le linee maestree che devono guidare l'operaio cristiano: agire con la carità e nella pace del Cristo, tutto facendo per la sua gloria. Il Vangelo (Matt. 13, 54-58) parla della venuta di Gesù in Nazareth e della meraviglia suscitata con la sua predicazione, dato che tutti fino allora l'avevano conosciuto soltanto come il figlio di Giuseppe il fabbro.

Inizia oggi il MESE DEDICATO ALLA MADONNA: le indulgenze concesse sono: a) 7 anni per ogni giorno, se si interviene alle funzioni pubbliche; b) plenaria al termine del mese, se si è stati presenti almeno per dieci giorni; c) cinque anni per ogni giorno, se, legittimamente impediti, si compie privatamente una qualche pia pratica in onore della Vergine Santissima; d) plenaria se durante tutto il mese ogni giorno si è perseverato nella pratica di devozione mariana. Le condizioni per acquistare l'indulgenza plenaria sono: Confessione, Comunione e recita di almeno un Pater Ave Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

3 maggio:

RI Trovamento DELLA SANTA CROCE — Si celebra il ritrovamento del S. Legno della Croce avvenuto per opera di S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, probabilmente nel 320. E' anche il PRIMO VENERDI' DEL MESE, dedicato al Sacro Cuore di Gesù; non è permessa la celebrazione della Messa votiva, ma si deve dire quella della S. Croce. Intenzioni dello Apostolato della Preghiera: generale: perché il movimento liturgico e l'arte sacra contemporanea contribuiscano a rinnovare la vita cristiana; Missionaria: per una stabile libertà della Chiesa nel Pakistan.

RADIO

PANORAMA PASQUALE

Ricchissimo è stato il panorama delle trasmissioni radiofoniche e televisive, offerto dalla Radiotelevisione Italiana, spesso in collegamento con la Radio Vaticana, durante la Settimana Santa.

I programmi di carattere specificamente religioso, riferendosi alla Santa Pasqua, si sono aperti la Domenica delle Palme con una edificante conversazione tenuta da Mons. Giovanni Fallani davanti alle telecamere, per il ciclo domenicale «I monti del Vangelo», su «Il monte della Redenzione». E' seguito, lo stesso giorno, un breve ma significativo programma sul «Significato della Settimana Santa», che ha messo in luce il rapporto fra la vita del Cristo storico e quella del Cristo mistico, nel particolare momento della Passione.

Nel pomeriggio di giovedì e di venerdì, il Programma Nazionale si è collegato, insieme alla Radio Vaticana, con la Chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, per trasmettere la Santa Messa. Giovedì, il Sacro Rito è stato preceduto da una allocuzione di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo, «Per le vocazioni religiose».

Dal teleschermi, invece, il pubblico ha potuto seguire nel pomeriggio del Venerdì Santo la speciale funzione officiata nella Chiesa della Misericordia in Torino; e, la sera del Sabato Santo, ha avuto modo di ascoltare una brillante conversazione di Padre Mariano intitolata «Le campane di Pasqua», cui ha fatto seguito, alla mezzanotte, la S. Messa di Pasqua trasmessa in Eurovisione dalla Chiesa di San Pietro a Oirschot, una suggestiva località dell'Olanda, presso Tilburg.

Fra le trasmissioni di interesse spirituale, sono da ricordare quella realizzata ai microfoni del Terzo Programma da Corrado Pavolini, e dedicata a Caterina da Siena. Il programma, dal titolo «Fermenza fondata in verità», ha presentato la figura della Santa nei suoi scritti e nelle testimonianze dei contemporanei. Né va sottovalutato un accenno all'interessante ciclo di tre conversazioni sulla figura di Pontio Pilato, tenute da Mons. Salvatore Garofalo sul Programma Nazionale.

Fra i programmi di attualità giornalistica, il pubblico ha seguito con particolare interesse un «itinerario» di Hadrianus al «Sacro Monte di Varallo», irradiato dal Secondo Programma nel pomeriggio di giovedì; e due documentari televisivi, realizzati, l'uno da Giuseppe Lisi sulla

«Settimana Santa a Siviglia» e l'altro, di natura del tutto diversa, girato da Gian Luigi Rondi, con la collaborazione del Sodalizio della Sacra Sindone di Torino, e intitolato «Ritratto di Gesù».

La parte più vasta, soprattutto alla radio, l'hanno occupata nella Settimana Santa i programmi musicali, scelti naturalmente fra le composizioni di carattere spirituale. Esempio, le esecuzioni, fra l'altro, del «Parsifal» di Riccardo Wagner, diretto da Eugen Jochum per la Stagione lirica della Radiotelevisione Italiana; della «Passione secondo San Matteo» di Bach, interpretata dal complesso orchestrale della Radio Nazionale Belgia, diretto da Franz André; e del «Messia» di Haendel, diretto da Ferdinand Leitner dallo Auditorium di Torino, per la Stagione sinfonica di primavera della RAI.

Altrettanto ricco di pagine preziose, il cartellone della prosa, che allineava «Simili a Dio» di Galeazzo Galeazzi, il forte dramma di cui riferimmo a suo tempo, quando venne rappresentato la prima volta al Teatro Sant'Erasmo di Milano; «L'angelo di Caino», di Luigi Santucci, lavoro vincitore del concorso bandito nel 1955 dalla «Pro Civitate Christiana» e dato or non è molto nel teatro della Cittadella di Assisi; e, ancora, «Pane vivo» di François Mauriac e «L'annuncio a Maria» di Paul Claudel, presentato in televisione dalla citata compagnia del Teatro Sant'Erasmo. Non a caso abbiamo lasciato in fondo «Giobbe il vigneaiolo», l'autentica novità della più ricca serie di lavori drammatici spirituali, e che è opera ispirata di René Morax, considerato il poeta nazionale della Confederazione Elvetica, convertitosi al Cattolicesimo quattro anni or sono. Si tratta di una moderna parafrasi del testo biblico, che ripropone l'eterno grande problema del dolore umano.

Non vogliamo concludere questa rassegna, senza aver ricordato alcuni altri programmi, realizzati dalla RAI in questa particolare circostanza, come ad esempio la riduzione radiofonica del romanzo «Seguamolo!» di Enrico Sienkiewicz, diretto da Umberto Benedetto; la trasmissione televisiva dei due film «Il sole di Montecassino» e «Fabiola», che il pubblico ha potuto rivedere dopo il successo raccolto una decina di anni or sono; e, infine, il garbato racconto di Anna Maria Romagnoli «Un piccolo fiore sboccia sulla Croce» trasmesso dalla Radio per le Scuole.

Come si è visto, un panorama degno veramente di attenzione, vario nella scelta dei temi e di profondo interesse per i cattolici tutti, che hanno potuto celebrare la festività della Santa Pasqua anche attraverso la Radio e la TV.

SPORT

Uno sguardo al campionato

La sosta al campionato italiano di calcio per la partita internazionale Italia-Irlanda, valevole per il campionato del mondo, ci permette di dare uno sguardo generale alla competizione per la conquista dello scudetto, attualmente detenuto dalla «Fiorentina», senza dover esaminare le singole partite domenicali ed i relativi risultati.

A sei giornate dalla fine del torneo il «Milan» si presenta con 6 punti di vantaggio in classifica sugli attuali campioni, e tale distacco, pur non offrendo una sicurezza assoluta, rappresenta, tuttavia, data l'imminenza della conclusione, un buon margine di tranquillità per i milanesi, anche se essi, da qualche tempo a questa parte, abbiano avuto delle battute a vuoto — vedi gli incontri con l'«Udinese» e la «Lazio» — battute che potrebbero, forse, anche ripetersi. Si può, in ogni caso, notare che fra il «Milan» e le altre squadre non è risultata gran differenza di valori; non si è dimostrato, infatti, l'attuale «Milan» il dominatore del campionato come furono, invece, la «Juventus» del quinquennio, il grande «Torino» e la «Fiorentina» dello scorso anno, tutte compagini che s'imposero dall'inizio alla fine. Il «Milan» ha tentato a raggiungere il primo posto e non si può negare che nella sua marcia ascensionale sia stato agevolato dagli infortuni in serie ai giocatori della «Fiorentina» e, all'inizio, dalla crisi dei dirigenti della «Lazio», la quale, nelle prime sette partite ha messo insieme, complessivamente, appena 3 punti.

Ma a ben considerare, tutto il Campionato quest'anno si è finora svolto sotto il segno di una notevole uguaglianza di valori tra le squadre partecipanti, per cui, mentre da una parte non si può ancora, almeno in teoria, ritenere la «Fiorentina» definitivamente battuta nella competizione per il titolo, dall'altra sono tuttora numerose le squadre che non dormono sonni tranquilli per lo spauracchio della retrocessione.

Tale equilibrio di valori ha fatto sì che molte siano state le compagini che, a turno, hanno tenuto il fanalino di coda, e di queste, non poche nel giro di qualche settimana, hanno risalito parecchi punti in classifica come la «Lazio», poi il «Torino» e il «Lanerossi», salvo — com'è successo al «Genoa» — a ridiscendere in basso e a ritrovarsi in grave pericolo, dopo aver risalito un po' la corrente.

In tema di lotta per non retrocedere è da notare che, quest'anno per la prima volta, partecipa ad essa la «Juventus». In effetti la «Vecchia signora» con il succedersi delle giornate è andata mantenendo sempre meno le belle promesse dell'inizio e che avevano fatto prevedere per essa ben altro comportamento e avevano fatto giudicare il suo allenatore Puppo come uno dei migliori fra i suoi colleghi. Ora a Puppo è stato concesso un periodo di riposo ed egli è stato sostituito da De Petrini. E' questa un'ulteriore conferma dell'ingiusta prassi secondo cui gli allenatori non sono giudicati per il loro valore effettivo ma a seconda dei risultati ottenuti dalle squadre ad essi affidate, anche se, poi, la colpa degli insuccessi non può attribuirsi agli allenatori.

Al momento attuale è ben difficile prevedere chi dovrà scendere in serie B, per quando le più gravemente in pericolo siano «Palermo» e «Genoa». Parimenti difficile è prevedere chi salirà dalla serie B; aspra è, al riguardo, la contesa fra «Verona», «Catania» e «Alessandria», mentre «Venezia» e «Brescia» non hanno ancora rinunciato alle loro velleità.

In coda alla serie B si trovano «Pro Patria» e «Legnano» con poche speranze di evitare il passo all'indietro verso la serie C. E' con un senso di tristezza che vediamo le due formazioni lombarde in cattive acque, specialmente se si considera il loro lusinghiero passato.

Per finire registriamo con soddisfazione il successo della «Fiorentina» nei confronti della «Stella Rossa» di Belgrado per la finale nella Coppa dei Campioni e auguriamo alla squadra giuliana di poter raggiungere quest'anno quella vittoria che lo scorso anno sfuggì al «Milan» proprio nell'ultimo confronto.

CESARE CARLETTI

VETRINA

Padre Domenico Mondrone S. J., PENSACI BENE. Una copia L. 30. Oltre 1000 copie, prezzo a convenirsi. Libretto di 64 pagine. Copertina con bellissime immagini a colori dei Ss. Cuori di Gesù e di Maria. Indirizzare le richieste a «La Civiltà Cattolica» - via di Porta Pinciana 1 - Roma - C.C.P. 1-8409.

Contiene: Venti considerazioni sulle verità eterne, seguite da preghiere e da relativa lettura del Vangelo. Preghiere quotidiane. Brevi istruzioni e modo pratico per l'assistenza alla santa Messa, per la Confessione, per la Comunione. S. Rosario. Litanie. Benedizione. Preghiere varie. Cose necessarie a sapersi. Compendio di vita cristiana.

«Pensaci bene» è il più economico e pratico libretto di meditazione e di pietà cristiana. E' stato già un raggio di salvezza ad innumerevoli anime.

Sac. Giovanni Berti, LA SETTIMANA SANTA. Commento storico, dogmatico e pastorale al nuovo Ordo. Milano: Opera della Regalità di N.S.G.C., via L. Necchi 2 - C.C.P. 3-14453. In Roma: via Trasportina 11 - Pagg. 288 - L. 500.

Esposizione attentamente accurata del nuovo Ordo della Settimana Santa, illustrato con i Decreti della S. Congregazione dei Riti 9 febbraio 1951 e 16 novembre 1955, e Commento non solamente adeguato per la entità dogmatica e pastorale dei singoli riti e per i copiosi connessi riferimenti storici, ma anche animato da un fervido senso liturgico, che penetra vivamente negli intendimenti augusti dei nuovi riti e veramente trasporta a comprenderli e a vivere spiritualmente in essi.

Sac. Michele Pellegrino, LETTERATURA LATINA CRISTIANA. Editrice «Studium», via della Conciliazione 4-d. Pagg. 184 - L. 200 - C.C.P. 1-12429.

E' il vol. 48 della Universale Studium, l'enciclopedia monografica accolta in ogni ceto di cultura con largo successo, il chiarissimo Autore segue i criteri già tenuti nella pubblicazione precedente (vol. 45 della stessa Universale) sulla Letteratura Greca Cristiana: sintesi esauriente da Tertulliano a S. Isidoro di Siviglia, ove agli autori di maggiore importanza (Tertulliano, S. Agostino) viene dato il debito rilievo, e intorno ad essi intervengono le altre figure. E' da rilevare, come pregio assai distinto, che gli scrittori sono presentati, oltre che nel contenuto dottrinale, nel proprio valore artistico e nei rapporti con gli scrittori anche profani contemporanei. Si deve inoltre osservare che questo vol. 48 richiama in modo particolare l'attenzione, in quanto sono proprio gli scrittori latini cristiani che avviarono con le loro opere l'uso del latino fino nel Medio Evo, allorché il latino fu usato come lingua universale, mentre preparava l'apparire delle lingue nazionali.

VIA CRUCIS BIBLICA. Milano: Opera della Regalità di N.S.G.C.: via L. Necchi 2 - C.C.P. 3-14453. In Roma: via Trasportina 11 - Pagg. 16, in carta a mano, avorio; stampa in rosso e nero - Lire 50.

Opuscolo di assai devoto intento per praticare il pio esercizio della Via Crucis: è presentato in una degna forma, che invita a preghiera. Il testo è derivato da «Messale Biblico Quotidiano» degli Editori Tardy e Bourges (Cher, Francia); e consta, per ciascuna Stazione, di tre momenti: Narrazione evangelica (un tratto di uno dei Vangeli); Meditazione Biblica (un tratto della Sacra Scrittura); Preghiera Liturgica (una Orazione del Messale Romano). La brevità così dei tratti come della preghiera ed il coordinamento liturgico fra i tre momenti producono una intensa e fruttuosa concentrazione spirituale sulla Stazione meditata, e indubbiamente giovano a praticare in stato di grazia e di raccolta comprensione il pio esercizio.

Henri Bordeaux, IL GIOCOLIERE DELLA LUCE. Collez. «Il Grapolo». Ed. I.P.L., Milano - Pp. 332, L. 900.

Ancora un prete in un romanzo. Come lo classificheranno Casnati e Don De Luca nei loro schedari? Non certo coi preti di Bernanos. Il primo affronto che si fa, è quello col «Parroco di Lamotte», di Hélène Hallushcka. Anche in quello una piccola parrocchia tra i monti, anche in quello tanti piccoli grandi miracoli della carità. L'innominato vecchio prete del Giura, di fronte a don Callisto, è meno angelo e più santo.

Piccola cronaca PARLAMENTARE

A chi bisogna credere di più, alla propria domestica o all'Istituto Centrale di Statistica? La questione si è affacciata durante l'ultima seduta al Senato prima delle vacanze pasquali.

Stava parlando il Ministro del Bilancio, sen. Zoli, il quale replicava ai vari intervenuti nel dibattito sui bilanci finanziari. Dopo aver sistemato socialisti e comunisti, il sen. Zoli si era rivolto alle destre e particolarmente al sen. Ferretti del Movimento Sociale. Questi, tre giorni prima, aveva dichiarato che l'ottimismo del Governo in materia di costo della vita gli sembrava piuttosto eccessivo. «Io so — aveva esclamato — che tutte le mattine la mia domestica, tornando dal mercato, non fa che lamentarsi per il continuo aumento dei prezzi».

Nella sua replica, il ministro Zoli ricordò queste parole del sen. Ferretti, e gli rispose: «Senatore, io se fossi in lei non mi fiderei troppo delle lamentele della sua domestica. Ella sa che molte donne di casa sono solite fare la cresta. Non vorrei che la sua domestica fosse fra queste. Comunque, la prego di sorvegliarla attentamente. Non si sa mai. Perché, vede, l'Istituto Centrale di Statistica non la pensa proprio come la sua domestica, e non c'è nessun motivo per dubitare dei funzionari di questo benemerito Istituto».

Tutti i senatori si misero a ridere, compreso il sen. Ferretti, il quale ammise che non sempre la sua domestica si era lamentata in modo proprio deciso. E promise di attenersi alle cifre dell'Istituto di Statistica anche se, come tutto ciò che sa di statistica, andavano prese un po' con le molle. Del resto il sen. Ferretti era pago del successo ottenuto qualche giorno prima anche presso i senatori del gruppo di maggioranza per aver pubblicamente difeso nell'aula di Palazzo Madama l'operato del Papa contro alcune insinuazioni dei deputati di sinistra.

Se il sen. Ferretti, durante il dibattito finanziario, aveva tirato in ballo le domestiche, alcuni senatori di sinistra avevano preferito rievocare una malinconica donna della mitologia, e cioè Cassandra. Rientra un po' nel costume dei deputati socialisti e comunisti atteggiarsi a profeti di sventure. A sentire i loro discorsi, tutta l'Italia non è che un pianto. Qualcuno si è talmente specializzato nel parlare sempre di lacrime e di dolori, che fa toccare il tradizionale ferro anche a chi (e sono la più parte) non crede nella jettatura.

È per questo che, di tanto in tanto, si sente parlare di Cassandra in Parlamento. Ma il ministro Zoli ha voluto togliere le radici a una simile consuetudine. «In tutti questi pia-

gnistei Cassandra non c'entra — egli ha esclamato nel suo recente discorso — perché quella brava e sventurata donna era sì, non creduta, ma almeno prevedeva il vero. Invece i nostri profeti di sventure sbagliano regolarmente le loro previsioni. L'unica cosa che li può far assomigliare a Cassandra è, per nostra fortuna, il fatto che diminuisce sempre il numero di coloro che sono disposti a crederli».

Prima le domestiche, poi Cassandra: ma l'arguzia del sen. Zoli non si limita alle cose di casa o alle figure mitologiche. Essa sa spaziare in ogni campo, sempre pronta e sempre mordace. L'attuale Ministro del Bilancio è romagnolo di nascita ma fiorentino d'adozione. Del romagnolo ha conservato la veemenza e la tenacia; dei toscani ha assunto la vivacità, la prontezza ed il sarcasmo. Durante il regime fascista si faceva fare apposta le giacche senza occhielli sui risvolti perché nessuno potesse chiedergli il motivo per cui non portava il distintivo fascista, e nella stesso tempo tutti fossero in grado di capire come egli veramente la pensava. È un uomo di tanto spirito che non risparmia dalle frecciate neppure se stesso. A chi un giorno gli chiedeva donde avesse attinto una così pronta ironia, rispose: «Dai miei genitori: pensate che mi hanno messo nome Adone». E Zoli sa benissimo di non esserlo.

Il nome di battesimo del sen. Zoli non è proprio l'unico ad essere diciamo così eccezionale nell'elenco dei parlamentari dell'attuale legislatura. Sempre a Palazzo Madama abbiamo il sen. Tomè che si chiama Zefferino; il sen. Tessitori, Alto Commissario per la Sanità, che si chiama Tiziano; il sen. Bosi che si chiama Ilio; il sen. Busoni, al quale il padre ha imposto come nome il cognome di un rivoluzionario, Jaurès; il sen. Crotalanza, che si chiama Araldo; i senatori Negri e Negroni il cui nome è rispettivamente Alceo e Zaccaria; il sen. Tartufoli che è stato battezzato come Amor. Invece a Montecitorio i nomi meno comuni sono quelli degli onn. Albarello (Adelfo), Baccelli (Quirico), Barontini (Anelito), Benvenuti (Ludovico Sforza), Bertone (Firmino), Biaggi (Nullo), Bigliardi (Priamo), Caramia (Agilulfo), Falletti (Noverino), Gennai Tonietti (ristia), La Spada (Letterio), Mastino (Gesumino), Pacciardi (Randolfo), Romualdi (Nettuno Pino), Sullo (Fiorentino), Tarozzi (Leonildo), Valsecchi (Athos), Zanibelli (Amos).

Sempre a proposito di nomi, un senatore porta un nome come cognome, è Elia (al maschile, quindi con l'accento sulla i). Secondo un referendum il nome più poetico appartiene ad una deputata democristiana, la on. Valandro, che si chiama Gigliola. Il compianto on. De Gasperi non era il solo Alcide. Si chiamano così anche l'on. Berloffo e l'on. Malagugini. Per un certo periodo l'on. Togliatti sottolineava con sussiego di essere il solo Palmiro. Ma adesso c'è anche l'on. Foresi che si chiama allo stesso modo, e a Togliatti non è rimasta neppure questa soddisfazione.

Dacché siamo in questo argomento, dobbiamo lottare contro una tentazione. Ma per un senso di rispetto, non elenchiamo i nomignoli ed i soprannomi che circolano per i corridoi di Palazzo Madama e di Montecitorio.

ANTONINO FUGARDI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)
MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI
Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità
Stabilimento in Milano

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA
VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

CASA BELLA

UN ARMADIO GUARDAROBA

Avevamo promesso di parlarvi degli armadi. Ed eccoci puntuali. Fino a poco tempo addietro l'armadio era un mobile destinato esclusivamente alla camera da letto. Quando si andava dal mobiliere per l'acquisto di una camera da letto si voleva il letto, il cassettone, le immancabili poltroncine, la pettiniera, l'armadio. Ora da tutte le camere da letto è stato tolto il cassettone e spesso anche l'armadio.

Difatti nelle case moderne, appena appena lo spazio lo consente, vengono costruiti grandi armadi a muro che vanno da terra al soffitto e possono quindi contenere tutto: dai cappotti alle coperte di lana, dalla biancheria agli sci, dalle valigie al fucile da caccia, alle scarpe. Razionali, comodissimi, capaci, questi armadi, forniti di scomparti d'ogni genere, illuminati, debitamente areati, sono l'aspirazione di ogni padrone di casa. E lo, amiche, ve ne auguro uno grande, grandissimo, dove possiate riporre tutta la vostra roba.

Di solito questi grandi armadi, internamente, sono foderati di legno ed esternamente hanno ante chiare come le pareti, rivestite di cementite o di stoffa, oppure laccate.

Dove si sistemano questi armadi?

Nelle grandi case il loro posto è nel locale spogliatoio-guardaroba. Nelle altre case (e sono la maggioranza) stanno in anticamera, in un corridoio, anche in camera da letto. Però là dove, sia per mancanza di spazio, sia perché l'appartamento è in affitto e non si vogliono fare lavori in casa d'altri, non c'è la possibilità di poter avere un armadio a muro, bisognerà ricorrere al vecchio e sempre pratico armadio. Il nostro schizzo ve ne presenta uno assai comodo a sei ante.

Cominciando da destra, le prime due ante sono destinate ai cappotti e alle pellicce. Le due ante di mezzo portano, nel vano superiore, gonne e giacche e, sotto, hanno ciascuna cinque cassetti per la biancheria personale: le maglie, le calze, le camicie. Le due ante di sinistra hanno scomparti per la biancheria da casa (lenzuola, federe, tovaglie) e vani per le borse, i cappelli, le scarpe.

Le sue misure sono: altezza: cm. 180; lunghezza: cm. 300; profondità, cm. 55.

Il nostro armadio è di legno di ciliegio; ma può essere costruito anche con un legno più pregiato come l'acero bianco (per chi lo volesse chiaro) o in palissandro (se lo si preferisce scuro).

Se questa lunga sfilata di ante non vi piacesse, potete sempre migliorare l'aspetto esterno del vostro armadio ricorrendo le ante con pannelli di stoffa (canapa, chintz).

E se scegliendo la stoffa ne avrete preferita una a fiori, avrete in casa, anche in pieno inverno, i fiori e i colori della primavera. Con il medesimo tessuto confezionerete il copri letto o coprirete le poltroncine. Non vi piace la stoffa come rivestimento esterno? La nostra foto vi mostra un armadio le cui ante portano l'ingrandimento fotografico di una stampa orientale. Ho visto di recente, in una camera moderna, un armadio rivestito da un «papier peint» a colori che riproduceva un particolare di un quadro del Giorgione. Qualcosa di nuovo e di simpaticamente originale.

FELICITA



Armadio a tre ante per camera da letto. Un'anta porta esternamente un grande specchio, le altre due sono rivestite con un ingrandimento fotografico di una antica suggestiva stampa cinese.

TEATRO

NON SI SA MAI - Tre atti di G. B. Shaw - Teatro delle Arti di Roma - Compagnia italiana di Prosa, diretta da Guido Salvini

La vicenda ci presenta la signora Clondon, che dopo quasi vent'anni di separazione dal marito e dalla patria, ritorna in Gran Bretagna con i suoi tre figli. La donna li ha educati secondo principi di libertà e indipendente spregiudicatezza, sicché in patria ritorna a contatto con una realtà ed un ambiente che si trovano agli antipodi del mondo che aveva costruito per i suoi ragazzi, e che la costringono a rinunce e patteggiamenti.

E' evidente che in una vicenda siffatta, che è pretesto prima di essere trama, sono disseminati qua e là, dietro la vernice sfavillante della farsa, i motivi prediletti di Shaw: l'intolleranza per gli eccessi di qualsiasi segno, la paradossale caricatura degli opposti idealismi, la vittoria di un superiore buonsenso fatto di spontaneità e di abbandono all'imprevedibile.

Lo spettacolo, intelligente e vivace, è adatto ad un pubblico di adulti.

IL DIAVOLO PETER - Tre atti di Salvato Cappelli - Teatro Valle di Roma - Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Genova - Protagonisti: Enrico Maria Salerno, Valeria Valeri, Tino Buazzelli - Regia di Alessandro Fersen

All'origine di questi tre atti sta un celebre processo celebrato a Düsseldorf nel 1929, e in seguito al quale fu condannato a morte un tale Peter Kurten, imputato di avere assassinato ben dodici fra donne e bambini. La rappresentazione si sviluppa attraverso l'indagine di un procuratore generale, turbato e angosciato di fronte al mistero di tanta abiezione. E la requisitoria del procuratore - il quale inutilmente cerca di dimostrare che l'imputato è tanto più colpevole in quanto, almeno in un caso, risparmiando pietosamente la propria moglie, ha rivelato di disporre del proprio libero arbitrio - si chiude con la richiesta di una condanna a morte, che vuol essere non una punizione del mostro o una vendetta della società, ma piuttosto l'annientamento della prova viva di una tragica e inesplicabile anomalia della natura.

Lo spettacolo, per il particolare tema che affronta, e per le situazioni drammatiche in esso rappresentate, è consigliabile ad un pubblico profondamente maturo.



In una cerimonia svoltasi al Museo delle Terme l'on. Del Bo ha consegnato a 15 italiani benemeriti all'estero, una medaglia d'oro a nome della Patria. Tra essi il missionario francescano Padre Ugolino da Lissone, leggendario cappuccino in Etiopia e Mons. Costantino Babini missionario degli emigrati italiani di Francia, Belgio e Lussemburgo.



Al Centro San Fedele di Milano, l'Ambasciatore indiano in Italia è intervenuto alla proiezione in anteprima del film indiano: «Il lamento nel sentiero». Tra le personalità religiose era presente Padre Springhetti (nella foto) che è stato per molti anni missionario in India.

MERIDIANO DI ROMA

LA LUCE SUL MONTE

Nel suo saluto pasquale ai fedeli di Roma e del Mondo Pio XII ha ricordato il motivo dell'eresi, con cui la liturgia, dimesso il lutto della Passione, si veste della luce della Resurrezione: «si rallegrare la terra, illuminata anch'essa dai raggi di una tal gloria e, rischiarata dallo splendore dell'eterno Re, senta che l'universo è liberato dalla tenebra...».

Il Papa ha ricordato che l'oscurità si allarga sulle vicende degli uomini e delle nazioni. Il fuoco della Verità, della carità e della giustizia risplenda più largamente; l'ombra si accorci come quando culmina il sole.

Il Vicario di Cristo dunque fa appello all'uomo liberato dal peccato perché dia la sua opera al compimento della Redenzione. L'eresi che la Chiesa intona mentre si accende il cero pasquale, esorta la terra a «sentirsi» liberata dalla tenebra: esso, dunque, è un richiamo alla coscienza e alla responsabilità degli uomini. Non si tratta di un simbolismo liturgico il quale si esprima con parole di alta poesia. E' un richiamo ad una profonda realtà: la fede nella luce deve suscitare opere di luce nella vita individuale e sociale. Il chiarore pasquale che si effonde su tutto l'anno liturgico è il segno visibile di un fuoco che arde per virtù propria, che risplende per sé, che è segno e promessa di carità e di giustizia: una realtà, insomma, che rinnova la faccia della terra.

Ma questo rinnovamento si compia per mezzo dell'uomo libero e, perciò, responsabile. Se l'uomo chiude gli occhi alla luce, essa risplende sul deserto delle anime e sul loro travimento, e conserva inalterata la sua virtù suscitatrice, e si propaga per le vie misteriose della Provvidenza; ma vien meno la cooperazione della creatura umana, la quale intristisce in una caligine che, invano, cerca di rompere con altri lumi, col progresso tecnico che sembra dischiudere all'umanità nuovi orizzonti sui quali, però, il timore aduggia la speranza.

«Tutto questo — dice il Papa — è ancora notte. Notte, sia pure, piena di fremiti e di speranze, ma notte. Notte che potrebbe divenire perfino e improvvisamente tempestosa, se apparisse qua e là il bagliore dei lampi e si udisse lo scoppio dei tuoni. Non è forse vero che la scienza, la tecnica e l'organizzazione sono divenute spesso fonti di terrore per gli uomini?... Molti intravedono già — e lo confessano — che a questa notte del mondo si è giunti perché è stato arrestato Gesù, perché si è voluto renderlo estraneo alla vita familiare, culturale e sociale; perché si è sollevato il popolo contro di Lui, perché è stato crocifisso e fatto muto ed inerte...».

Le tragiche ore che, tanti secoli fa, separarono lo scandalo della croce dalla gloria della Resurrezione sembrano rivivere nella società moderna. Se Cristo non fosse risorto tutta l'opera sua sarebbe stata vana; se dopo le tenebre del Golgota non vi fossero state la pietra rovesciata, il sepolcro vuoto, l'apparizione sulla strada di Emmaus, la duplice presenza nel cenacolo, la gloria dell'ascensione, il cristianesimo sarebbe stato un episodio del giudaismo e non avrebbe impegnato di sé due millenni di storia.

Così oggi: se noi dimentichiamo la Resurrezione restiamo abbandonati alle nostre angosce e non ce ne liberiamo se non per cadere in angosce ancora più mortali. Si aprano dunque i nostri occhi alla luce di Colui che vinse la morte, e riscaldata dalla carità l'anima del mondo, ispiri opere di giustizia e di pace.

E' l'augurio del Padre Comune: sta a noi l'accoglierlo e portare la luce sul monte.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 15 Aprile

IL SUCCEDERSI degli avvenimenti nell'Amman desta serie preoccupazioni. Hussein è stato costretto ad accettare la nomina del fucomunisti Nabulsi a Ministro degli Esteri.

P.S.I. E P.S.D.I. sono in polemica. L'unificazione sempre più difficile.

CONTINUA lo sciopero dei parastatali. Anche gli insegnanti delle scuole medie si preparano ad un'azione di forza.

FRANCIA, OLANDA E GERMANIA richiedono minatori italiani.

Martedì 16

PER FRONTEGGIARE eventuali rivolte, beduini armati sono intorno ad Amman. Il compromesso raggiunto con Nabulsi assicura agli elementi moderati fedeli al Sovrano il controllo del Paese.

RIAPERTO alle nostre navi il Canale di Suez. Il naviglio italiano potrà pagare in «clearing» per altri dieci giorni.

ASSASSINATO a Mogadiscio il Presidente dell'ONU in Somalia, e cioè il diplomatico egiziano Kamal Edding Salah.

Mercoledì 17

MONITO di Washington alla Siria a non intervenire in Giordania. Secondo informazioni sicure, la Siria vorrebbe invadere la Giordania con il pretesto di proteggerla da Israele.

L'ITALIA chiede per il Canale libero transito in pace e in guerra.

MATTEOTTI ha rassegnato le dimissioni da Segretario del P.S.D.I. Lo sostituisce Tanassi.

LO SCIOPERO dei ferrovieri in Francia comporta una grave disordine. Le astensioni dal lavoro hanno raggiunto quasi il novanta per cento. Anche gli aeroporti sono paralizzati.

Giovedì 18

LA PRIMA NAVE inglese transitata per Suez ha pagato il pedaggio.

DAL KREMLINO voci distensive. Ma solo voci.

CONFERMATO la condanna all'ergastolo all'on. Morandino, il partigiano comunista che ha ucciso proditoriamente altri partigiani e le loro consorti.

TERMINATO in Francia lo sciopero dei ferrovieri, ma a Parigi sono avvenute violente zuffe.

Venerdì 19

CONTINUANO sulla stampa italiana affermazioni e relative smentite dei vari personaggi del processo Montesi.

SI RIACCENDE l'opposizione a Hussein in seno alle forze armate giordane. I giovani estremisti fomentano l'avversione alla politica del Sovrano.

ORMAI definitivamente rotte le trattative di unificazione tra PSI e PSDI. I socialisti restano attaccati al partito comunista.

Sabato 20

IN UN DISCORSO al «Plenum» del partito, Tito dichiara che non si può credere a ciò che dicono i leaders sovietici. Il Maresciallo ha ribadito le accuse all'Albania.

SECONDO un giornale viennese, quattro basi per il lancio di missili, sono state costruite dall'URSS in Germania.

L'ETNA è irrequieto. Per ora nulla di grave.

Domenica 21

IL MONDO guarda nel Risorto, invocando la Pace.

COSTO DI UN NEMICO UCCISO

Un giornalista americano ha calcolato che la morte di cinque o dieci russi costerebbe agli Stati Uniti intorno ai 350 milioni di dollari. Glorioso, ma poco economico.

EFFETTI DELLA BOMBA ATOMICA

Dei cinque uomini che stavano sull'aereo che sganciò la bomba di Hiroshima, uno, quello che premette il bottone, è entrato in convento. Un altro è stato internato in un ospedale psichiatrico. Altri due sono scomparsi dalla scena. Il vero eroe della spedizione rimaneva il comandante Claudio Eatherly. Fu lui, che, nell'agosto del 1945, fu incaricato di sorvolare la città di Hiroshima, per scegliere il luogo più propizio in cui sganciare la bomba A. Fu ancora lui, che, pochi giorni dopo, fu incaricato di sorvolare Nagasaki. In ricompensa ebbe una delle più alte onorificenze militari americane. Ma, compiute le due missioni e tornato in famiglia, non era più lo stesso uomo: la moglie lo vedeva agitato, ansioso. Si svegliava di notte di soprassalto, sognando di trovarsi su un aereo in fiamme. Ben presto dovette esser ricoverato in una clinica psichiatrica. Ma il peggio non era ancora venuto: poco dopo la sua dimissione dalla clinica fu arrestato per furto. Una, due, tre, quattro volte. Piccoli furti. La settimana passata rubò agli uffici postali di una città del Texas. «Non so perché rubo», disse. «Non ho bisogno di denaro. Non posso trattenermi». Ora è di nuovo in clinica.

DIFESA DEI CIVILI IN RUSSIA

Per la prima volta il governo russo ha informato i civili del pericolo atomico che li minaccia in caso di guerra e sta preparandosi a difendersi. Un film è stato girato per mostrare come ci si debba regolare durante le incursioni aeree e dopo. Si intitola «Difesa antiatomica della popolazione».

Sebbene in questa pellicola gli aerei russi abbattano la flotta aerea nemica con una certa facilità, uno (ed uno solo) degli aerei alleati riesce a sganciare la bomba sulla città. Si vede allora come si devono trasportare i feriti, spegnere gli incendi, e decontaminare l'area dalle radiazioni. Mai prima d'ora i russi avevano visto una esplosione atomica sullo schermo. Nessuno straniero ha ancora assistito a questa proiezione, ma se ne è letta la recensione su una rivista sovietica di tecnica. Ora incomincerà l'istruzione alle masse per la difesa civile.

IL PIANIFICATORE

Passavo con la macchina lungo la strada Kharkov-Rostov. Mi fermo per fare benzina davanti al distributore e leggo: «Niente benzina, oggi». Entro e, come se nulla fosse, dico: «Mi faccia il pieno». «Ma — dice l'uomo — non sa leggere?». «Sì, — dico — ma non capisco come mai lei è rimasto senza benzina». «Non sono rimasto senza benzina; grazie a Dio le raffinerie di Bakù funzionano benissimo». «E allora?». «Allora il nostro piano per la giornata è stato portato a termine». «Come — grido esasperato all'idea di non poter proseguire — come fa a pianificare la quantità di benzina giornaliera, se non sa quante macchine passano?». Allora l'uomo con aria minacciosa: «Lei non sarà mica contrario alla pianificazione, per caso?..».

Questo è capitato ad un corrispondente dell'«Izvestia» in viaggio di lavoro.



I riti della Settimana Santa, resi più drammatici dalla opportuna riforma liturgica, sono stati seguiti e compresi da tutto il popolo cristiano che ha affollato numerosi le chiese. Il bacio della Croce è stato il rito più commovente durante la cerimonia del Venerdì Santo

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

FABBRICA artigiana armadiguardaroba lavori su disegno. Facilitazioni. Vicolo Moroni 36 - Roma.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microrгани a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhioloni. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

L'OTTICA Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

TRASLOCHI economici accurati custodia mobili. Scatragli - Via del Fiume, 1 - 63.769 - Roma.



Un gruppo di 47 bambini greci, recentemente restituiti al Governo greco dalle autorità russo-jugoslave, sono stati inviati in Svizzera per trascorrervi quattro mesi di convalescenza ospiti di quella Croce Rossa.



S. E. Mons. Emanuele Dos Santos Rocha, Arcivescovo di Mitilene, Ausiliare del Patriarca di Lisbona, nel corso di una suggestiva cerimonia ha benedetto 53 pescherecci destinati a operare nei mari del Nord.

L'OSSERVATORE della DOMENICA

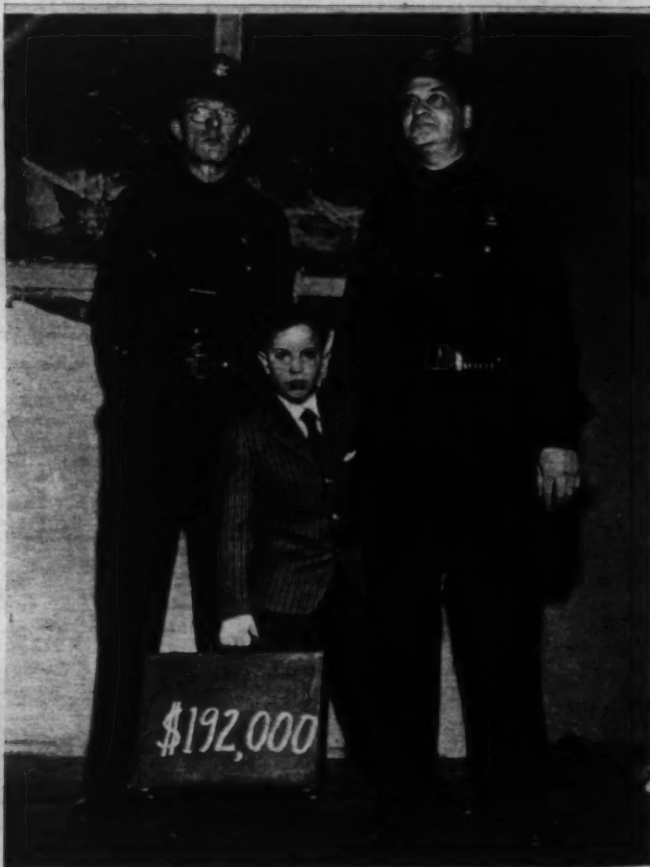


L'Arcivescovo della Chiesa dissidente Makarios, liberato dal Governo inglese dal confino in cui era stato relegato, è tornato ad Atene, accolto dal popolo greco con una grande manifestazione di saluto. Egli rappresenta le rivendicazioni dei ciprioti che chiedono alla Gran Bretagna, il diritto di decidere del proprio futuro.

Immagine di una delle tante pie e caratteristiche processioni che si sono svolte durante la Settimana Santa in tutta la Spagna. Velato il capo, carichi di una pesante croce e cinti con il cilicio, ad ognuna di esse hanno preso parte penitenti che per invito delle autorità ecclesiastiche hanno pregato per i fratelli della Chiesa del Silenzio.



Dal porto di Plymouth ha preso il largo verso l'America questo due alberi, copia perfetta del vello che nel 1620 portò i primi colonizzatori inglesi nel Nuovo Mondo. Anche questa nave si chiama Mayflower. Per distinguerla dall'altra si è aggiunto solo un «secondo». Il suo capitano spera di poter compiere la traversata, che allora fu compiuta in 65 giorni, in un mese e mezzo soltanto.



Centoventi milioni di lire — esattamente 192 mila dollari — costituiscono il premio che questo ragazzo prodigo ha vinto alla televisione americana in un gioco molto simile al nostro «Lascia o raddoppia?». L'obiettivo ha colto il vincitore fra due guardie che fingono di scortarlo per proteggerlo. Le domande rivolte — dalla fisica all'astrologia — avrebbero fatto crollare esperti molto più maturi.



Il cervello elettronico viene impiegato persino per compiti strategici. Dalla sua fredda automazione vengono richiesti negli stabilimenti di Detroit nel Michigan calcoli precisi sulla costruzione di missili con un risparmio di migliaia di ore lavorative. Questo «cervello meccanico» è di modeste proporzioni. Speriamo che la ragione umana mossa dall'amore sappia condurre i missili nei cieli della pace.



Sembra che l'intolleranza dell'Oceano verso la nave «Ryholm» sia tenacissima. Dopo il terzo grave incidente (un'avaria al timone e due scontri con altre navi) la «Ryholm» spinta da violenti marosi di una tempesta, è stata sbattuta contro la costa... Ormai il coraggio per recuperarla e rimetterla in mare, manca anche ai più entusiasti marinai.



Il figlio quattordicenne del Console generale italiano a Chicago, Conte Ludovico Baratieri di San Pietro, uscito di casa per recarsi a scuola non vi ha fatto più ritorno. Cinquecentomila foto del ragazzo sono state diramate in tutta l'America. Nel timore del peggio si spera che si tratti di una scappata, di un ragazzo amante di letture avventurose.